Italia Artistica

N. 70

Giuseppe Bragato

Da Gemona a Venzone

con 178 illustrazioni

Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA CORRADO RICCI.

1. RAVENNA di CORRADO RICCI. VIII Edizione, con 157 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di GIUSEPPE AGNELLI. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di POMPEO MOLMENTI. III Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di SERAFINO ROCCO; DA SEGESTA A SELINUNTE di ENRICO MAUCERI. II Edizione, con 101 illustr.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di CORRADO RICCI. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di GIUSEPPE LIPPARINI. III Ediz., con 120 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di UGO FLERES. II Edizione, con 112 illustrazioni.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. MOLMENTI e D. MANTOVANI. II Edizione, con 133 illustrazioni.
9. SIENA d'ART. JAHN RUSCONI. III Ed., con 153 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di G. SOLITRO. III Ediz., con 149 illus.
11. SAN GIMIGNANO di R. PÀNTINI. II Ediz., con 153 illus.
12. PRATO di ENRICO CORRADINI; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. BORGESE. II Edizione, con 136 illustrazioni.
13. GUBBIO di ARDUINO COLASANTI. II Ediz., con 119 illust.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di ANTONIO BELTRAMELLI, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. GALLENGA STUART. III Ed., con 169 ill.
16. PISA di I. B. SUPINO. II Edizione, con 156 illustrazioni.
17. VICENZA di GIUSEPPE PETTINÀ. II Ediz., con 157 illustraz.
18. VOLTERRA di CORRADO RICCI, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di LAUDEDEO TESTI, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di GUIDO CAROCCI, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di ARDUINO COLASANTI, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di GIULIO CAPRIN, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di GINO FOGOLARI, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di GIUSEPPE DE LORENZO, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. MALAGUZZI VALERI, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. MALAGUZZI VALERI, con 140 ill.
27. CATANIA di F. DE ROBERTO, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di ENRICO MAUCERI, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. BELTRAMELLI, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di LUIGI ORSINI, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. BARGAGLI-PETRUCCI, con 166 illustrazioni.
32. NAPOLI, Parte I. di SALV. DI GIACOMO. II Ediz., con 192 ill.
33. CADORE di ANTONIO LORENZONI, con 122 illustrazioni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di GIOVANNI PATERNÒ CASTELLO, con 125 illustrazioni.
35. FOLIGNO di MICHELE FALOCI PULIGNANI, con 165 illustraz.
36. L'ETNA di GIUSEPPE DE LORENZO, con 153 illustrazioni.
37. ROMA, Parte I. di DIEGO ANGELI. II Ediz., con 128 illustr.
38. L'OSSOLA di CARLO ERRERA, con 151 illustrazioni.
39. IL FÙCINO di EMIDIO AGOSTINONI, con 155 illustrazioni.

Collezione di Monografie illustrate

40. ROMA, Parte II. di DIEGO ANGELI, con 160 illustrazioni.
41. AREZZO di GIANNINA FRANCIOSI, con 199 illustrazioni.
42. PESARO di GIULIO VACCAJ, con 176 illustrazioni.
43. TIVOLI di ATTILIO ROSSI, con 166 illustrazioni.
44. BENEVENTO di ALMERICO MEOMARTINI, con 144 illustraz.
45. VERONA di GIUSEPPE BIÀDEGO, con 174 illustrazioni.
46. CORTONA di GIROLAMO MANCINI, con 185 illustrazioni.
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di ENRICO MAUCERI, con 180 illustrazioni.
48. ETRURIA MERIDIONALE di SANTE BARGELLINI, con 168 ill.
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. DE ROBERTO, con 148 illustrazioni.
50. BRESCIA di ANTONIO UGOLETTI, con 160 illustrazioni.
51. BARI di FRANCESCO CARABELLESE, con 173 illustrazioni.
52. I CAMPI FLEGREI di GIUSEPPE DE LORENZO, con 152 ill.
53. VALLE TIBERINA (DA MONTAUTO ALLE BALZE - LE SORGENTI DEL TEVERE) di PIER LUDOVICO OCCHINI, con 158 ill.
54. LORETO di ARDUINO COLASANTI, con 129 illustrazioni.
55. TERNI di LUIGI LANZI, con 177 illustrazioni.
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di ROMOLO CAGGESE, con 150 illustrazioni.
57. BERGAMO di PIETRO PESENTI, con 139 illustrazioni.
58. IL LITORALE MAREMMANO (GROSSETO-ORBETELLO) di C. A. NICOLOSI, con 177 illustrazioni.
59. BASSANO di GIUSEPPE GEROLA, con 160 illustrazioni.
60. LA MONTAGNA MAREMMANA (VAL D'ALBEGNA - LA CONTEA URSINA) di C. A. NICOLOSI, con 181 illustrazioni.
61. IL TALLONE D'ITALIA: I. LECCE E DINTORNI di GIUSEPPE GIGLI, con 135 illustrazioni.
62. TORINO di PIETRO TOESCA, con 182 illustrazioni.
63. PIENZA, MONTALCINO E LA VAL D'ORCIA SENESE di F. BARGAGLI-PETRUCCI, con 209 illustrazioni.
64. ALTIPIANI D'ABRUZZO di EMIDIO AGOSTINONI, con 206 ill.
65. PADOVA di ANDREA MOSCHETTI, con 193 illustrazioni.
66. LA BRIANZA di UGO NEBBIA, con 171 illustrazioni.
67. TERRACINA E LA PALUDE PONTINA di ATTILIO ROSSI, con 156 illustrazioni.
68. IL TALLONE D'ITALIA: II. GALLIPOLI, OTRANTO E DINTORNI di GIUSEPPE GIGLI, con 150 illustrazioni.
69. ASCOLI PICENO di CESARE MARIOTTI, con 165 illustraz.
70. DA GEMONA A VENZONE di GIUSEPPE BRAGATO, con 178 illustrazioni.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by CORRADO RICCI.
VENICE by POMPEO MOLMENTI. Translated by Alethea Wiel.

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von POMPEO MOLMENTI. Deutsch von F. I. Bräuer.
TRIEST von G. CAPRIN. Deutsch von F. I. Bräuer.
DER GARDASEE von GIUSEPPE SOLITRO. Deutsch von F. I. Bräuer.

Inviare cartolina-vaglia all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I.ª - ITALIA ARTISTICA

70.

DA GEMONA A VENZONE

GIUSEPPE BRAGATO

Da GEMONA a VENZONE

CON 178 ILLUSTRAZIONI

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1913

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

DA GEMONA A VENZONE

ALLO SVOLTO DEL TAGLIAMENTO PRESSO PORTIS

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

I.

DA GEMONA A VENZONE.

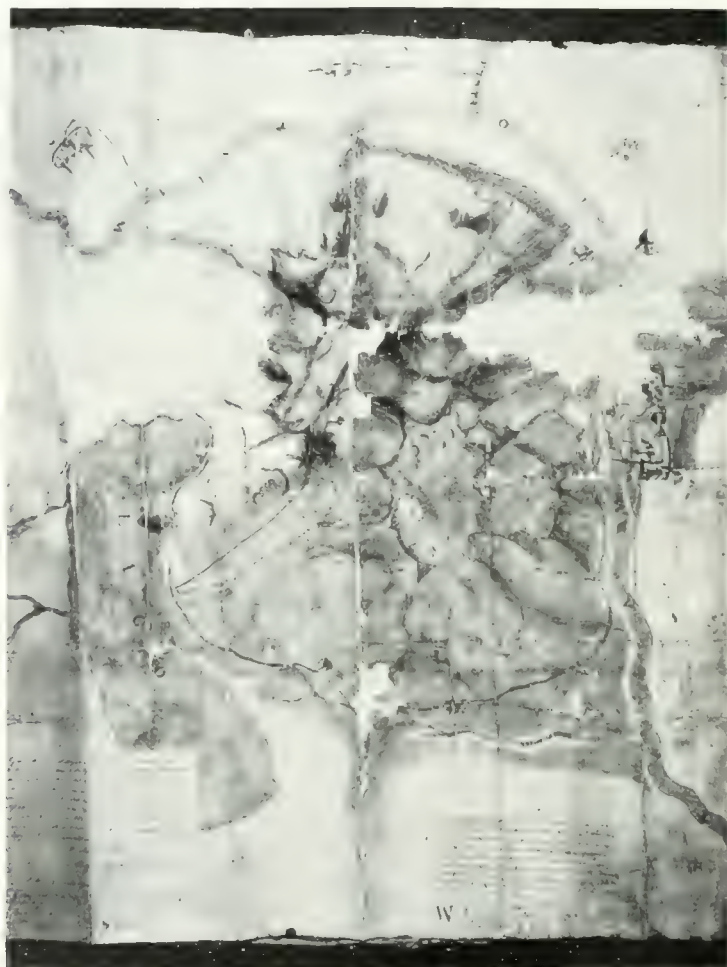
Uno sguardo al paese — Corso antico del Tagliamento — La Stretta di Venzone — Osoppo — La Chiusa di Venzone.

LÀ dove il Tagliamento, con rapida mossa, volge il suo corso a mezzogiorno aprendosi un sinuoso varco tra le Prealpi dell'Arzino e le Prealpi del Torre, ivi incomincia la *Stretta di Venzone*. Il ghiaioso fiume che divide per metà l'antica « Patria del Friùli » raduna qui le sue acque dai riflessi verdeggianti, ed ha l'aspetto maestoso d'un gran canale incavato tra i monti e reso più superbo dalle acque del Fella, grosso confluente di sinistra. Affermano i geologi che in antico il Tagliamento doveva scorrere un poco più ad occidente, e la traccia rimasta dell'alveo primitivo, dovrebbe essere quella segnata tuttora dal pittoresco Lago di Cavazzo e dal suo emissario il torrente Melò che presso il paese di Trasaghis sbocca nel letto attuale del Tagliamento [1].

Il montuoso gruppo del San Simeone (m. 1506) e del Festa s'erge massiccio e unito come potente diga naturale deviatrice della corrente che ne lambisce le radici e divide il fiume dal suddetto lago. All'uscita dalla *Stretta*, s'apre la conca dell'an-

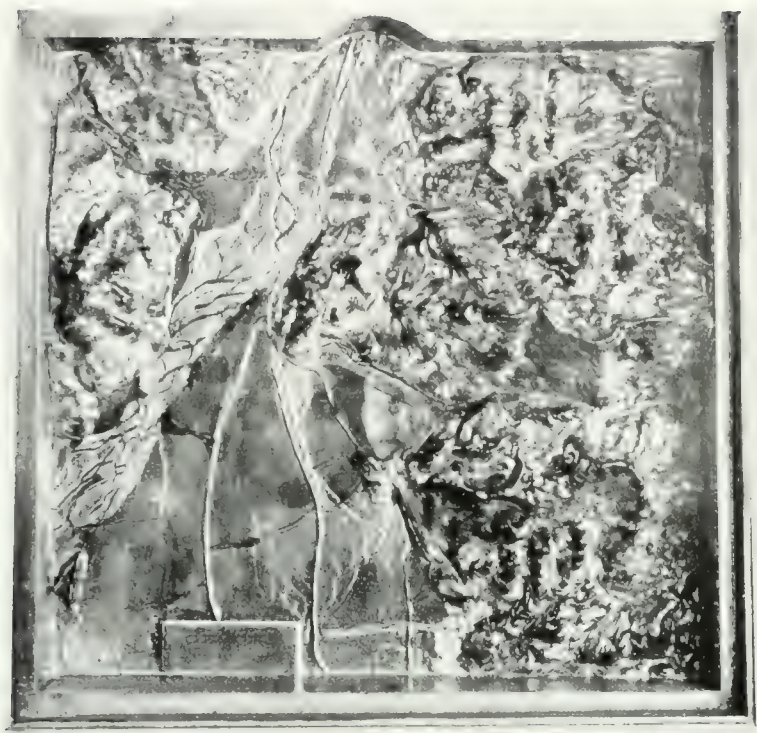
(1) Per la descrizione scientifica della regione veggasi la « Guida delle Prealpi Giulie » [illegible], opera pubblicata dalla Società Alpina Friulana

tico ghiacciaio del Tagliamento che va man mano allargandosi verso il campo d'Osoppo sino allo stretto di Pinzano, per perdersi poi nella vasta pianura friulana.

La varietà dei panorami, la bellezza della regione pedemontana dai bianchissimi torrenti di ghiaia riversanti sulla sinistra del fiume, sono le caratteristiche della val-

PIANTA TOPOGRAFICA DI VENZONE E DEL MONTE S. SIMEONE DISEGNATA NEL 1610.

(Ist. It. d'Arti Grafiche).

lata superiore del Tagliamento. Quivi il verde paesaggio di pianura con la stesa de' campi coltivati, dei prati erbosi perdentisi nelle ghiaie del fiume e la striscia delle acque scintillanti al sole; quivi il brullo paesaggio di montagna dal colore pietroso chiazzato dal verde cupo degli alberi e le falde de' monti solcate da immense rughe naturali marcate dai torrenti di ghiaia, dalle frane e dai sentieri ripidissimi e scoscesi.

Siamo poco lontani dal confine orientale d'Italia, e tutto all'ingiro vi si respira

PIANTA TOPOGRAFICA, IN RILIEVO, DELLA VALLE DEL TAGLIAMENTO (ESEGUITA DAL PROF. O. MARINELLI).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PIANTA TOPOGRAFICA DEL RIO VENZONASSA, DISEGNATA NEL 17[illegible].
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

un'aria militare di fortezze e di cannoni. Laggiù a ponente s'erge l'antico glorioso forte d'Osoppo che sta come nave d'acciaio a vietare il passo a chiunque osi, pel canale del Ferro, inoltrarsi in Italia. Battaglie accanite e sanguinose si svolsero qui quasi in ogni secolo. Dai Patriarchi d'Aquileja che difendevano i loro dominii contro i Duchi di Carinzia invasori, ai Veneziani che respingevano l'invadenza austriaca, ai Francesi di Napoleone sino alle guerre del nostro riscatto, pochi paesi possono

LAGO DI CAVAZZO. (Fot. G. Di Pietra).

vantare (triste vanto!) una sì convulsa storia di rapine, di sangue, di distruzione e di morte.

Ma il tempo tutto risana ed un quarantennio di tranquillità operosa ha procurato benessere e progresso, mentre ogni cosa va acquistando sempre più un aspetto sano e felice.

Il fenomeno dell'emigrazione in massa ha qui l'aspetto della cosidetta « industria migratoria » e continua a mantenersi da secoli stante la vicinanza coi popoli tedeschi, chè « l'andare in Germania » è cosa ormai passata nel sangue di generazione in generazione. L'idea di lavorare all'estero, sia pure con sacrificio maggiore che in patria, non turba affatto queste buone popolazioni, nelle quali rimane sempre vivo ed intenso l'affetto per la terra nativa.

LA PIANURA DEL TAGLIAMENTO VISTA DAL COLLE DI GEMONA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

La parte più pittoresca del paese è quella situata sulla sponda sinistra del Tagliamento, poichè dal versante orientale si gettano nel fiume molti torrentelli dal percorso breve e precipitoso. I declivi frequenti e bizzarri sono determinati dalla varia direzione de' monti circostanti e non è raro il caso, come i torrenti che scendono dal Ciampòn (m. 1710) e Cuell di Lanis (m. 1631), che dirigano le loro acque dal sud verso il nord sino al fondo della valle che sbocca nel Tagliamento.

Dal piano ove corre l'ampia strada nazionale, sono ammirabili le alture circostanti dai nitidi contorni chiariti ad oriente dalla fredda luce dell'alba e quasi anneriti ad occidente dalla digradante luce crepuscolare. Il forte d'Osoppo, il colle su cui s'adagia Gemona, la sella di S. Agnese su in alto come in prospettiva, le piccole valli che s'aprono sulla pianura a guisa di canali ed il maestoso passo del Tagliamento lungo la Stretta di Venzone, formano le vedute non dimenticabili per l'occhio sensibile alle bellezze naturali. Quivi le acque scorrono con un fruscìo di ghiaia arrotolata ed i raggi del sole, frangendosi su quello specchio, danno riflessi argentini e rapidi bagliori. Solo la vaporiera che solca il paese appiedi de' monti, rompe col fischio la tranquilla armonia che s'annida nelle valli circostanti.

DINTORNI DI GEMONA.

(Fot. G. Di Piazza).

Risalendo invece la linea dei colli per la strada che da Artegna conduce a Gemona, apresi all'occhio tutto l'incantevole panorama della valle del Tagliamento. Dal campo d'Osoppo limitato dalla linea del fiume, al colle petroso della fortezza omo-

PANORAMA VISTO DALLA VAL VENZONASSA.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche

I RIVOLI BIANCHI COL PONTE DELLA FERROVIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

SULL'ARGINE DEL TAGLIAMENTO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

IL TAGLIAMENTO NEI PRESSI DI VENZONE.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

ALLE FALDE DEL MONTE SOLE PRESSO VENZONE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

LA STRETTA DI VENZONE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

nima, al castello di Artegna, ed a tutti i paeselli sparsi sul piano e sui monti, lo sguardo ammira senza posa, avidamente. E questa una tra le più importanti « porte d'Italia » vigilate dal forte di Osoppo, ove da tanti secoli la scienza militare si esercita in nuovi e sempre più formidabili trinceramenti. E poco lungi da Venzone, come un'immensa frana diretta al piano, stanno i *Rivoli bianchi*, così indicati dalla natura gessosa delle ghiaie che franano dagli alti monti giù pei mille rivoletti che fan da grondaie naturali.

Qua là sui dossi lungo la valle del Venzonassa, bianche chiesette solitarie si mostrano quasi con ritrosia; altrove ruderi d'antiche torri, castelli o vedette militari ricordano il tempo dei feudatari medievali, colle loro magnifiche pompe celanti le più inique tirannie. *Grozumberch* (o *Grossenberg)* e *Monforte*, *Bragolino* e *Artegna* sono castelli quasi ridotti a memorie archeologiche, poichè d'alcuni di essi ben poca traccia rimane. La gran croce sul monte Quarnan sopra Gemona, sta invece come simbolo della fede di Cristo e come indizio dello stato d'animo di queste popolazioni credenti e desiose di pace.

Topograficamente questa regione dell'alto Friuli ha la figura di un triangolo avente per base la curva diga dei colli (cioè l'anfiteatro morenico friulano), e per lati le linee dei monti che convergono alla Stretta di Venzone. Il vasto piano quivi compreso è solcato da molti corsi d'acqua, ed unica altura dominante posta quasi nel mezzo del triangolo, sta il colle d'Osoppo con la sua storica fortezza. In antico, specie sotto la Repubblica di Venezia, aveva grande importanza la *Chiusa di Venzone* o *Chiusa Veneta* resa gloriosa dalla difesa ivi sostenuta dal Capitano Bidernuccio, del quale parleremo più innanzi.

Questa fortezza fu denominata da Venzone — quantunque disti poco meno di venti chilometri a nord di esso — a motivo della guarnigione in gran parte costituita di Venzonesi e per la grande importanza che questa cittadina godeva allora.

CASCATA OCCASIONALE DEL RIO GLEMINETTO PRESSO GEMONA.
Fot. G. Di P[illegible]o.

SIGILLO ANTICO DI GEMONA. SIGILLO ANTICO DI VENZONE.

II.

NOTIZIE STORICHE.

Dominio Aquilejese — Rivalità tra i due Comuni — Venzone sotto i Mels — L'acquisto dei Patriarchi — Cessione ai Tedeschi — Assedio e resa di Venzone — Il Patriarca Bertrando — Consacrazione del Duomo di Venzone — La guerra civile — Il Dominio Veneto — Il Capitano Bidernuccio — I Francesi — L'Austria — La liberazione dallo straniero.

Le due antiche cittadelle di Gemona e di Venzone, sempre in lotta tra loro, si può dire, fin dall'origine per ragioni d'interessi e di predominio, hanno necessariamente una storia comune. La breve distanza che tra esse intercorre (otto chilometri circa) non pose mai ostacolo a che in passato infuriassero le più brutali cupidigie, e l'alterna vicenda della sorte or all'una or all'altra propizia, mantenne sempre vivo il focolare degli odii.

Sono due liberi Comuni, l'un contro l'altro armato, che sino dal sec. XIII in cui andarono costituendosi i liberi reggimenti comunali affermando la loro autorità con Statuti e rappresentanze elettive, vollero dilaniarsi e logorare le loro energie in lotte fratricide. Ora trattavasi di rivendicare l'esazione del *niderlech* (dal ted. *niederlagen*, depositare), specie di dazio che i commercianti dovevano pagare alla Comunità pel deposito forzato delle loro merci durante una notte, sia per contribuzioni dovute alla Chiesa metropolitana, oppure per ragioni di pascoli, di beni comunali o di confini.

Comuni questi, s'intende, relativamente liberi; poichè se Gemona dipendeva dai Patriarchi d'Aquileja fin quasi dall'origine, Venzone ebbe a mutare diversi padroni che ne' suoi pingui dazii di confine (la *muta*) esaurivano ogni loro velleità di conquista. Il mite governo d'Aquileja esercitava una provvida funzione di tutela sulle terre soggette, e ad esso erano dovuti i diritti spettanti al Principato per le esigenze dell'erario. Ma come reggimento amministrativo, ogni azione era lasciata li-

bera al Comune che, in forza de' suoi Statuti, giudicava in civile ed in criminale, salvo i casi gravissimi ch'eran sottoposti al Patriarca sovrano.

Ed invero le due cittadine (Venzone aveva allora maggiore importanza) prosperarono unicamente per la loro posizione di transito e di confine. Il *dazio di deposito* dava un reddito rilevantissimo, perchè era continuo il passaggio delle merci che i commercianti toscani andavano a vendere in Germania; i panni sopratutto e le ceramiche erano gli oggetti preferiti dai Tedeschi. Col fiorire de' commerci andarono formandosi le rapide fortune, tanto che, specialmente a Venzone, sorsero nel sec. XIV e appresso alcuni palazzi privati costrutti nel leggiadro stile gotico dell'epoca, con un lusso architettonico che invano ricercasi in altri luoghi del Friuli.

Fu durante il dominio patriarcale, continuato per oltre quattro secoli, che si acuirono le gelosie e le rivalità tra Gemona e Venzone. I Duchi di Carintia miravano avidamente al possesso di quelle terre per ragioni di lucro, ed incoraggiati dai Venzonesi che desideravano la rovina della loro rivale, nel 1261 posero l'assedio a Gemona, ma furono respinti. A dir vero la Comunità di Venzone aveva dei forti motivi di risentimento verso Gemona, originati da questioni di diritti comunali violati relativi al monte di S. Agnese che segnava tra loro il confine giurisdizionale. Le liti portate innanzi ai Patriarchi, non furono mai risolte in modo definitivo e basti dire che tutt'oggi, a distanza di sette secoli, non sono del tutto sopite! Venzone stava allora sotto la signoria dei Conti di Mels che la ressero, coi loro *Gastaldi*, per oltre sessant'anni, cioè sino al 1283. Ma quel che sopratutto spiegava l'odio dei Venzonesi contro Gemona, era la soppressione decretata dal Patriarca del loro fiorente mercato settimanale instituito nel 1231 da Glizoio di Mels.

Questo Patriarca, ch'era Gregorio di Montelongo, nel 1254 privò Venzone d'una gran fonte di ricchezza, cioè del mercato e del commercio all'ingrosso, grazie alle insistenti pressioni dei Gemonesi che mal sopportavano l'incremento della rivale. Peggio ancora, spingendo egli ad oltranza la sua partigianeria, sempre sobillato dai Gemonesi, giunse al punto di dichiarare Venzone luogo aperto facendone in sua presenza abbattere le porte! E nel 1264 il *Capitano* patriarcale di Gemona, con evidente violazione dei diritti giurisdizionali, per ordine superiore avocava a sè i giudizi in criminale pei delitti commessi nel territorio di Venzone. In realtà queste persecuzioni miravano unicamente ad impadronirsi della terra, perchè la felice posizione del paese e le facilitazioni che trovava il commercio mercè il mite governo della famiglia dei Mels, come scrive lo Joppi, nel corso del sec. XIII ne avea resa prospera di molto la condizione. Parecchie famiglie di toscani, di tedeschi e di ebrei coi loro traffici, coi banchi di prestito e colle industrie, vi avevano portato ricchezza oltre che aumento di popolazione. Anche il Patriarca Raimondo Della Torre, il 10 aprile 1281 pubblicò un decreto « che a non arrecar danno alla Terra sua di Ge- « mona, fosse tolto per sempre il mercato a Venzone » e l'anno dopo Glizoio ebbe l'ordine di non imporre alcun dazio ai sudditi aquilejesi senza il consenso del Patriarca, il quale nel 1283 riproibì il mercato! Come si vede non fu mai obbedito, perchè questa rinuncia sarebbe stata la morte del paese, e d'altro canto la consuetudine di tanti anni non ne permetteva la soppressione.

Tutto questo sistema di angherie era naturale che mal disponesse gli animi de' Venzonesi verso Gemona ed il Patriarca. Un Comune che aveva i suoi tre Consigli,

il *Minore* o *dei dodici*, il *Maggiore* composto di quaranta cittadini e l'*Arrengo* formato dai capi di famiglia, tutti e tre con le medesime attribuzioni di quelli di Gemona, non poteva considerarsi vassallo di questa nè permettere ch'essa prosperasse a suo danno.

La superiorità morale di Gemona derivava dall'essere sotto la diretta signoria dei Patriarchi d'Aquileja, quantunque vantasse alcune forme di libertà comunali come un Consiglio elettivo e deliberativo, Statuti e leggi proprie, diritto di primato sul *Capitano* della terra rappresentante del Patriarca, ed altre prerogative. Secondo il Baldissera, par debba rivendicarsi a Gemona il diritto di precedenza per il mercato che originò la serie infinita dei contrasti, poichè un documento del 1184, cinquant'anni circa prima dell'istituzione di quello venzonese, dice « che il governo patriarcale esigeva in Gemona una gabella proveniente da una vendita di sale e da un mercato pubblico ivi stabilito, a incremento della qual rendita e della prosperità del luogo era interdetto ogni altro commercio simile sopra Gemona fino ai confini di Monte Croce e di Pontebba, e sotto Gemona per un miglio all'ingiro ». Il fatto però che il mercato di Venzone, malgrado i decreti del Patriarca, non fu mai abolito, è la prova della sua necessità e del favore commerciale che lo teneva in vita.

* * *

Se la storia di Gemona non offre grandi fatti nel sec. XIII, quella invece di Venzone si svolge animata e con vita a sè. Come possedimento feudale della famiglia dei Mels la « Terra di Venzone » poteva essere venduta o permutata come una proprietà fondiaria qualsiasi e fu questo appunto il pensiero di Guglielmo di Mels che la reggeva nell'anno 1238. Egli capì ch'era impossibile cozzare contro la tenacia del Patriarca ed il malvolere dei Gemonesi, e quantunque resistesse per quasi cinquant'anni nel dominio, nel 1285 vendette tutto il territorio ad Alberto conte di Gorizia, salva l'investitura da parte del Patriarca. Questi rifiutò naturalmente, perchè ad un paese così importante egli stesso agognava; per cui il Conte di Gorizia dovette rinunziare all'acquisto, obbligandosi anche a pagare una penale di duemila marche aquilejesi (oltre 80000 lire italiane) quando avesse trasgredito l'ordine del Patriarca. Non restava a Guglielmo di Mels che cedere tutto ad Aquileja, ciò che fece tre anni dopo (1288) verso un compenso di 1500 marche aquilejesi, pari a 60000 lire delle nostre. Oltre il possesso di Venzone, dei castelli di Satimbergo e di Monforte (ora rovinati del tutto) quest'acquisto comprendeva il mercato e tutti i diritti e beni annessi a sì vasto territorio. Era un affare d'oro che veniva a rifornire l'erario aquilejese compromesso dalla guerra contro i Veneziani nell'Istria, e dava modo al Patriarca Della Torre di tentare ancora la sorte delle armi onde rimettere la sua famiglia nella signoria di Milano da cui i Visconti l'avevano cacciata. A questo scopo il Patriarca si alleò col potente Duca Mainardo di Carinzia, al quale diede l'investitura di Venzone (19 febbraio 1288) con gli stessi diritti goduti dai Mels, ma col divieto della successione. Era lo stesso che aprire ai Tedeschi una delle porte d'Italia ed invitarli a far da padroni in casa nostra! Così fu consumato — bene osserva lo Joppi — il primo mercato di terra italiana in Friuli.

Un tumulto popolare insorto a Gemona nel giugno 1292, inasprì ancor più i

VEDUTA DI GEMONA DALLA STRADA D'OSOPPO.

Ist. It. d'Arti Grafiche

rapporti coi Venzonesi. Il *Capitano* patriarcale rimasto ferito, chiese a Venzone la consegna dei ribelli ch'egli sospettava si fossero colà rifugiati, e chiese altresì soddisfazione delle violenze subite da alcuni suoi famigliari assaliti, dicevasi, dai Venzonesi. Questi risposero a tono e con tutta calma, dando dignitose spiegazioni circa i ribelli, ed offrendo di sottoporsi ad un processo per le imputate violenze. I Gemonesi non insistettero su ciò, vista forse la debolezza delle accuse da loro mosse; ma restavano le divergenze sul confine del monte S. Agnese e la dipendenza della Chiesa

PANORAMA DI GEMONA DAL MONTE GLEMINA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di Venzone da quella di Gemona, cause latenti di dissidio che l'autorità frenava senza riuscire a sopprimere.

Lo Joppi così descrive la situazione: « I Venzonesi cresciuti in numero e ricchezze, protetti da un signore potente e straniero, tentavano ad ogni momento di sottrarsi ad una dipendenza che sembrava loro vergognosa. Per uno di questi atti di ribellione all'autorità ecclesiastica, il Patriarca Raimondo Della Torre, il 13 marzo 1292, ordinava ai sacerdoti di Venzone la sospensione di ogni divino officio, eccetto il battesimo de' bambini e la confessione dei moribondi. E subito dopo proibì ai detti sacerdoti di ricevere alcuna oblazione sotto pena di perpetuo carcere. Lo strano rigore di questa pena e il non aver mai voluto il Patriarca finchè visse assolvere i

PANORAMA DI GEMONA DA S. MARIA LA BELLA.

Venzonesi, appalesano quanto grande fosse il suo sdegno contro essi e quanta fosse la loro ostinazione nel non cedere sotto la pressione di un interdetto così prolungato ».

Morto il Patriarca Raimondo (1299), i Venzonesi ottennero per denaro quello che le insistenti preghiere non avevano ottenuto, la riapertura cioè delle chiese per l'esercizio del culto; e nell'anno seguente ebbero tutto l'appoggio dell'autorità ecclesiastica per l'ampliamento della chiesa di S. Andrea, ossia del Duomo. Ma il turbolento patriarcato di Ottobono de' Razzi da Piacenza durato quattordici anni (cessò nel 1315), portò lo scompiglio in tutto il Friuli. Invero molte e diverse erano le cupidigie che si appuntavano su questa regione e purtroppo l'azione del Patriarca, per necessità di difesa, era opera più da guerriero che da apostolo di pace.

GEMONA VERSANTE DI PORTA UDINE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Come al solito Venzone era contro il Patriarca, aiutata in questa guerra anche dalle truppe del Conte di Gorizia, mentre le milizie patriarcali erano guidate dai nipoti di Ottobono de' Razzi. Ma gli assalti de' patriarcali furono respinti e le truppe goriziane nel ritirarsi (1307) arsero Ospedaletto e s'impossessarono de' raccolti intorno a Gemona ed Artegna devastando ogni cosa. Seguirono due anni di tregua, durante i quali si affinarono vieppiù gli odii reciproci dei belligeranti, finchè nel 1309 il Patriarca in persona scese in campo contro Venzone e, con l'aiuto dei Gemonesi, la cinse d'assedio l'11 febbraio di quell'anno. Vista inutile ogni resistenza, fu patteggiata la resa, ed oltre la pena pecuniaria ed il giuramento di fedeltà al Patriarca, si accettò la condizione più vergognosa, quella cioè di demolire le mura. È vero che furono tosto fatte ricostruire dal sopravvenuto Duca di Carinzia (maggio 1309), il quale riprese il possesso della terra avendo il Patriarca abbandonato quel paese per

GEMONA — PANORAMA DEL CASTELLO VERSO IL MONTE GLEMINA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

correre a difendere un altro confine invaso dai Caminesi. Sono quelle le mura alte, robustissime, che ancora sfidano i tempi malgrado le parziali demolizioni e le vandaliche ingiurie degli uomini, e sembrano proteggere, entro la severa loro cinta, un passato di memorie compreso in sei secoli di storia friulana.

GEMONA VISTA DAL BORGO DI GODO

Fot. G. Di P[illegible]

*

Nel sec. XIV la Terra di Venzone passò successivamente sotto quattro padroni; dai Duchi di Carinzia che la dettero in pegno nel 1323 ad Enrico II, conte di Gorizia, ai Conti di Gorizia che la governarono coi loro *Capitani* per due anni (1334-'36), ai Patriarchi di Aquileja che la tennero un quindicennio ([illegible]-[illegible]) ed ai Duchi d'Au-

GEMONA — PANORAMA DEL CASTELLO VERSO TRAMONTANA.

stria che la ressero circa dodici anni (1352-'63) per restituirla ancora al Patriarcato d'Aquileja, che la tenne poi sempre. Per la sua peculiare posizione di confine, il possesso di quella terra voleva dire tenere in mano la chiave dell'intera provincia del Friuli.

Colui che doveva portare radicali mutamenti nel Principato Aquilejese, fu il Patriarca Bertrando di S. Genesio di nascita francese, vissuto sempre alla Corte papale d'Avignone. Egli fu eletto alla fine dell'anno 1334, e benchè vecchio e d'indole mite e compassionevole per i poveri, — scrive lo Joppi — fu uomo implacabile contro gli

CASTELLO DI GEMONA — ANGOLO A TRAMONTANA

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

usurpatori de' beni e diritti della sua Chiesa. Aveva tempra di guerriero e mitezza di pastore; dotato d'un finissimo senso d'arte, cultore de' buoni studi che incoraggiava sempre, riuniva nel suo temperamento la genialità francese alla pietà profonda del vero pastore d'anime, si faceva amare dal popolo e temere dai potenti. Se durante il suo governo dovette impugnare le armi, fu solo per rivendicare gli antichi diritti caduti in disuso per la debolezza e l'incuria de' Patriarchi suoi predecessori, e tra i diritti da rivendicare eravi pure il dominio della Terra di Venzone indebitamente tenuta dai Conti di Gorizia. Bertrando, stretta alleanza cui Duchi d'Austria, si preparò alla guerra pel riacquisto di Venzone, e le cronache narrano che tornando egli dal viaggio a Lubiana, i Venzonesi gli chiudessero in faccia le porte della città. Tale insulto devesi spiegare nell'odio contro Gemona soggetta ad Aquileja e che proprio

in quei giorni combatteva una delle tante guerre contro la rivale. Riunito l'esercito, il Bertrando mosse all'assedio di Venzone (1336) e circuitolo poderosamente, ne intimò la resa. Costretti dalla forza, i Venzonesi vennero a patti, salvaguardando il più che fosse stato loro possibile i vecchi ed i recenti diritti. Con la sconfitta toccata dai Goriziani presso il castello di Bragolino, ogni speranza di aiuti fu perduta per Venzone, che dovette di buona o mala voglia giurare fedeltà al Bertrando. Non ebbe però a pentirsene, perchè questo principe, per cattivarsi le simpatie del paese, nell'anno

CASTELLO DI GEMONA - TORRE DELL'OROLOGIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

stesso gli accordò un mercato settimanale, e due anni dopo, il 2 agosto 1338, si recò in persona, con numeroso seguito di prelati, a consacrare con la massima pompa e solennità l'ampliata chiesa di S. Andrea di Venzone. Fece i doni preziosi che s'ammirano tuttora nel *Tesoro*, fortificò la città e provvide al regolare andamento del suo governo. Affinchè restasse una degna memoria della sua visita, commise l'affresco che riproduce la fastosa cerimonia della consacrazione, il collegio dei vescovi e la figura dello stesso Bertrando in atto di benedire. Che tutti questi atti gli conciliassero le generali simpatie, non è a dire; mirava egli sopratutto, con la sua accorta politica, a diminuire l'importanza dei feudatari ribelli o turbolenti i quali mal tolleravano una autorità ecclesiastica al disopra di loro, ed a favorire lo sviluppo delle Comunità.

Questa politica gli aveva creato una corrente avversaria fortissima, appoggiata dai nobili e dai Conti di Gorizia; perciò il 5 giugno 1350, ritornando da Padova con buona scorta, fu assalito proditoriamente da una banda di nobili congiurati, ed ucciso.

Con l'assassinio del Patriarca Bertrando, rinacquero le sopite ire municipali e feudali ed ogni cosa ricadde nell'anarchia. Ma il peggio fu che si riaprirono le porte d' Italia ai dominatori tedeschi, e sul trono stesso d'Aquileja fu collocato Niccolò di Lussemburgo fratello naturale di Carlo IV.

Venzone ritornò sotto il dominio tedesco, e fu il prezzo della gratitudine del Patriarca verso Alberto Duca d'Austria che aveva con saggezza e con ordine retto il Friuli durante l' interregno. Certo è che la Terra di Venzone accettò il nuovo regime e vi si adattò così bene che il Patriarca Lodovico Della Torre — succeduto al Patr. Niccolò di Lussemburgo — dovette riprendere la guerra per riacquistare quello che gli spettava di diritto. In causa di una fiera e micidiale epidemia di peste, nel 1360 le due rivali, Gemona e Venzone, fecero tregua; ma fu brevissima pausa, chè i Gemonesi improvvisamente invasero il territorio di Venzone devastando tutto, mentre i Venzonesi, per rappresaglia, incendiavano Pontebba appartenente al Patriarcato. Tra il furore di queste lotte fratricide che avevano ridotto in miseria metà della provincia, l' imperatore Carlo IV, per la violazione delle tregue ed il maltrattamento de' mercanti tedeschi, il 2 agosto 1361 dichiarò guerra al Patriarca d'Aquileja. Le forze tedesche, agguerrite e numerose, impaurirono questi a segno da arrendersi subito, lasciarsi condurre a Vienna e firmare un trattato (19 aprile 1362) vergognoso e disonorante per un principe ecclesiastico investito di poteri sovrani. Per buona sorte questo trattato fu annullato dallo stesso Carlo IV nell'anno successivo, e ciò diede pretesto ai Duchi d'Austria di aprire nuove ostilità e di perseguitare il Patriarca Della Torre sino alla di lui morte avvenuta il 30 luglio 1365.

Nell' interregno susseguito, resse il Patriarcato Francesco di Savorgnano *(Vicedomino)*, il quale diede tosto mano al ricupero di Venzone, che venne presto a trattative stipulate ed accettate poco dopo di comune accordo delle due parti contendenti. Fu questa l'ultima volta che Venzone univasi allo Stato patriarcale con voto nel Parlamento Friulano e contingente di militari in caso di guerra.

Nel mezzo secolo di storia friulana che segue a questo periodo, si può dire che il Patriarcato andava segnando la sua decadenza politica. Venezia mirava a soppiantarne la dominazione valendosi della famiglia dei conti Savorgnani che incontrava il favore popolare, era ricca e noverava abili condottieri, mentre i Comuni dal canto loro approfittavano della debolezza del governo per allargare le loro libertà e costituirsi in tante repubblichette indipendenti con Statuti e leggi proprie.

L'elezione di Filippo d'Alençon a *Patriarca commendatario* di Aquileja (11 febbraio 1381), vista di mal occhio dalle varie Comunità perchè non comportava l'obbligo della residenza nella sede ed aveva l' aspetto d' una diretta intromissione papale, fu causa dello scoppio della guerra civile. Fors'anche l'essere questi principe reale di Francia, mal predisponeva le popolazioni ostili ad ogni ingerenza straniera.

Gemona e Venzone furono di nuovo in lotta, perchè mentre la prima con Cividale, S. Daniele ed alcuni nobili feudali convocati sulla destra del Tagliamento riconobbero il D'Alençon per Principe e Patriarca, Venzone, Tolmezzo, Udine ed il restante Friuli non lo vollero affatto riconoscere. Di soppiatto soffiavano nel fuoco i Da Carrara signori di

Padova parteggianti per il D'Alençon, mentre Venezia spalleggiava i Savorgnani ormai signori di Udine. Agli orrori della guerra civile s' aggiunsero quelli della peste che faceva strage di vite umane, e quasi non bastassero tanti mali, il Patriarca lanciava la scomunica ai suoi ribelli. Era il colmo della confusione, dell'anarchia e della miseria!

Alla metà dell'anno 1383 Francesco da Carrara fece da arbitro e sentenziò che il D'Alençon doveva da tutti essere riconosciuto come legittimo successore in Aquileja e dovesse pure esser tolta la scomunica da lui inflitta a' ribelli. Fu accettato tale

UN ANGOLO DI GEMONA ANTICA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

giudizio, ma la pace durò poco, com'era prevedibile date le cupidigie che lavoravano sotto mano; Venezia e Padova specialmente avevano tutto l'interesse di acuire gli odii, di pescare nel torbido per trarne profitto.

Il Senato veneziano, abilissimo negli intrighi politici, nel 1385 riuscì ad unire in lega (detta *Lega di Grado*) i feudatari friulani più influenti e le quattro Comunità di Venzone, Udine, Sacile e Marano. Sopravvenuti i Carraresi invasori, la sorte dell'armi volse dapprima propizia al signore di Padova, finchè il 2 ottobre 1387, sconfitto questi nella battaglia di Godia presso Udine, i Padovani abbandonarono il Friuli. Ma sfortuna volle che il successore del D'Alençon fosse un Giovanni di Moravia (1388), uomo avaro, dissoluto e feroce, figlio del Marchese di quella regione. Quel che suc-

CASTELLO DI GEMONA — ROVINE D'UNA TORRE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

cesse durante il suo Patriarcato rasenta l'inverosimile; invece d'essere apostolo di pace, egli andava cercando le provocazioni più odiose, bruttandosi anche di delitti consumati per suo ordine, tra cui l'uccisione del nobile Federico di Savorgnano (1389), personaggio di alta autorità e che non piegavasi agli arbitrî del Patriarca. Attiratosi contro l'odio dei discendenti Savorgnani, per la sua ambizione compromise l'esistenza del Principato, che circa trent'anni dopo finiva col perdere affatto il potere temporale. Egli stesso pagò con la vita il suo malgoverno, vittima della vendetta di Tristano di Savorgnano figlio di Federico, che con quest' omicidio commesso il 12 ottobre 1394, vendicava la morte del padre.

L'imperatore tedesco Sigismondo, che già s'era immischiato due anni prima nelle cose d'Aquileja, fiutata la possibile preda, dichiarava guerra a Venezia (1411) invadendo senz'altro il Friuli ed insediando nel Patriarcato il tedesco Lodovico dei Duchi di Teck. Sarebbe così stato il solo incontrastato padrone del Friuli, se la Repubblica Veneta non avesse preparato il terreno per il suo futuro dominio su questa regione. L'indole riottosa de' suoi castellani, — scrive lo Joppi — le discordie delle Comunità, le guerricciuole continue fra Nobili, Comuni e Patriarca, l'impotenza del Parlamento, la debolezza di un principe ecclesiastico, per lo più vecchio, e la cui elezione era da 150 anni stata dai Papi usurpata, e le alleanze dei patriarchi con principi tedeschi, spinsero la Repubblica ad approfittare dei vantaggi ottenuti sull'Impera-

tore per assicurarsi del Friuli e procacciarsi un confine difendibile contro le frequenti invasioni tedesche.

Seguendo le tradizioni della sua fine diplomazia, appoggiata ad oltranza dalla potente famiglia friulana de' Savorgnani, Venezia andava di giorno in giorno affermando il suo primato in Friuli, malgrado le rimostranze de' Patriarchi e degli Imperatori tedeschi che ne sostenevano il vacillante principato. Il pertinace lavoro de' Veneziani unito al buon volere delle popolazioni, portarono al risultato che attendevasi, cioè all'intero dominio del Friuli da parte della Repubblica Veneta, che si avverò infatti nell'anno 1420.

* * *

Il Governo Veneto fu apportatore di pace e di tranquillità per le terre friulane devastate da ogni sorta di avventurieri e di feroci predoni. I Comuni liberi ne' loro ordinamenti conservarono leggi, consuetudini e Statuti antichi, in guisa che nulla fu mutato sotto il nuovo dominio. Se tra le due rivali, Gemona e Venzone, rimase sempre un po' dell'antica ruggine, lo spirito nazionale mutò tanto, che al tempo della Lega di Cambrai troviamo *Antonio Bidernuccio* capitano di Venzone contendere accanitamente il passo ai Tedeschi di Massimiliano I (1509) battendoli e costringendoli alla fuga. Anzi, di tale memorabile difesa, è rimasto ricordo in una canzone popolare

CASTELLO DI GEMONA — TORRE DIROCCATA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

contemporanea che celebra la vittoria riaffermando vibratamente l'italianità della regione. La riportiamo per intero, perchè malgrado i suoi quattro secoli essa mantiene intatto lo spirito animatore e par quasi cosa moderna [1].

Su su su, Venzon Venzone,
Su fidei e bon Furlani
Su legittimi Italiani,
Fate ch'l mondo risone
Di gridar Venzon Venzone.

Su su, ognun gridando dica:
Bidernuccio Antonio viva:
Gran cagion che gionto a riva
Da tempesta con fatica
Il possente e fier Leone;
Su su su, Venzon Venzone.

Su su, Schiusa, Schiusa, Schiusa,
Ognun gridi ad alta voce,
Che la gente cruda e atroce
Fuor d'Italia ha spenta e exclusa
Tanto piccol bastione;
Su su su, Venzon Venzone.

Non si teman più Tedeschi,
Poich'è fatta la experientia
Che la barbara violentia
Con fideli et ver marcheschi
Non può stare a paragone:
Su su su, Venzon Venzone.

Eran gionti al stretto passo
Nove millia o più Germani
Avevan preso il monte i cani;
Ma cazuti foro al basso
Da quaranta di Venzone;
Su su su, Venzon Venzone.

Non è alcun luoco in Italia
Che facesse mai tai prove,
Niun exempio di batalia
Pare a questo se ritrove,
Et però merta canzone;
Su su su, Venzon Venzone.

Taci omai o buon Leonida:
Quanto cedi al nostro Antonio
Ti puon render testimonio
Que' Tedeschi che con strida
Son discesi giù al Plutone;
Su su su, Venzon Venzone.

Quella etade che à venire
Non credrà che tanto pochi
Contra tanti in sì aspri lochi
Quasi certi del morire,
Sian venuti a parangone;
Su su su, Venzon Venzone.

Marco giù dal ciel guardando
Verso Antonio e il suo Venzone
Disse: A Voi sol raccomando
Il mio stato e il mio Leone,
Che in voi stanco si ripone;
Su su su, Venzon Venzone.

Qual la favola d'Esopo.
Tal'è stato il Bidernuccio:
Da periglio trasse un topo
Il leon con dente aguccio,
Senza premio e guiderdone;
Su su su, Venzon Venzone.

Della Schiusa Castellano
Era Jacomo Sagreo;
Egli ancor parte con mano
Parte con consiglio, feo
Portamenti d'un Jasone;
Su su su, Venzon Venzone.

Quanto sono differenti
Sancto Marco et Sancto Luca,
Tanto son le nostre genti
E i soldati di quel Duca
Prunsvich il bon Barone;
Su su su, Venzon Venzone.

Nove millia a piè, a cavallo,
De menuta artellaria
Cento car senza intervallo,
Canon sette eran per vïa,
Da quaranta e men persone
Vinti for, Venzon Venzone.

Haveresti mai creduto
Voi Signori Venetiani,
Che Venzon fosse tenuto
Ritornando i buon Bressani,
Crema Bergamo al Bissone?
Su su su, Venzon Venzone.

(1) [illegible] nell'*Arch. Stor. Italiano* [illegible] ed infine (nell'esatta lezione) [illegible] del dott. Vincenzo Joppi.

Sola fede, e non speranza
De soccorso havea la terra.
Dentro un fante nè una lanza
Nè parato alcun di guerra;
Sol la fede e voglie bone;
Su su su, Venzon Venzone.

Dunque fia in eterna gloria
Tanta fè d'un castelluccio:
Dunque fia immortal memoria
Del valor del Bidernuccio
Co' quaranta di Venzone;
Su su su, Venzon Venzone.

Su fideli et bon Forlani;
Su legittimi Italiani,
Fate ch'el mondo risone,
Su su su, Venzon Venzone.

GEMONA — PIAZZA DEL MUNICIPIO.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

La Repubblica Veneta apprezzò molto il nobile atto del Bidernuccio che con soli quaranta armati rinnovava in Friuli le gesta spartane. Circa vent'anni dopo (1532), questo eroe moriva assassinato per mano d'un prete dietro l'istigazione d'un frate e suo nipote per giunta! Il veleno dell'interesse e dell'avarizia poteva a tal punto traviare la mente di ministri del culto! Ma il Senato Veneto, riconoscente al Bidernuccio, volle decretare una pensione alla vedova di lui, non riuscendo disgraziatamente a punire i colpevoli fuggiti in Carinzia.

Del lungo dominio veneziano durato quasi quattro secoli — dal 1420 al 1797 — molta impronta rimase nei luoghi e nelle persone. Sparì sovratutto ogni traccia di quel *teutonismo* che pur s'era infiltrato con l'alterna vicenda de' dominatori stranieri,

e nell'arte edilizia se rimase intatto Venzone col suo aspetto medioevale, Gemona s'arricchì nel rinascimento di alcune belle costruzioni.

Venezia mirava a tener buoni i sudditi della *Patria del Friùli* per impellenti necessità di difesa di quei confini, che sono eterna e non cessata causa di dissidii e

GEMONA — UNA VIA DEL CENTRO

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di contestazioni. Queste due cittadelle mantennero lealmente la loro sudditanza a Venezia e, come tutte le altre regioni che da essa dipendevano, piansero la caduta del suo secolare dominio.

E venne la marea democratica francese a rovesciare il mondo feudale; caddero ovunque frangendosi al suolo i veneti leoni, e gli stendardi della libertà piantaronsi

sulle piazze di tutti i paesi. Questa fiammata repubblicana se non fu forse compresa al tempo della prima invasione francese (an. 1797), fu certo ben capita dopo il « *Trattato di Campoformido* » e la reazione austriaca durata sino al 1805. Il Regno Italico caduto nel 1814 fu meglio accetto per la sua buona amministrazione; ma la caduta di Napoleone ed il ritiro del Beauharnais rimisero ogni potere in mano dell'Austria che governò a suo modo sino al 18[illegible].

Di quei tempi tumultuosi, ricordansi ancora nella tradizione e nei documenti le

GEMONA — LA VIA PRINCIPALE GIUSEPPE BINI (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

enormi angherie commesse dai Francesi nel 1797, e nel passaggio dei Russi nell'aprile del 1799.

Venzone fu addirittura saccheggiato dalle truppe cosacche del Souvaroff, ed ancor oggi esistono le mura annerite dell'ex palazzo Mistruzzi, del quale edificio fecero scempio ardendone una parte, dopo essersene impossessati per l'acquartieramento temporaneo.

Quanti e quali furono gli oggetti d'arte asportati non si sa

Unico conforto per noi Italiani è quello di vedere ancora — malgrado le molteplici vicende — tanta e sì doviziosa arte nostra conservata in casa e tutelata oggi da provvide leggi riparatrici d'un troppo lungo abbandono.

Il 26 luglio 1866 quest'estremo limite d'Italia univasi alla gran madre antica salutando festante l'esercito nazionale, forza e tutela dell'Italia libera.

III.

GEMONA NELL' ARTE.

Le origini — L'antico Castro — Avanzi romani — Duomo — Sarcofago pagano — Ancona dell'altar maggiore — Il Tesoro — Antifonario Giottesco — Palazzo Comunale — Chiesa di S. Giovanni, di S. Antonio, di S. M. delle Grazie ed altre chiese minori — L'Ospitale di S. Michele.

La graziosa cittadella di *Gemona* è situata sovra un colle di origine franosa che s' innalza a ridosso del Monte *Glemina* (m. 941), ed è disposta ad anfiteatro con sì bell'arte da sembrare quasi opera pensata da artista geniale più che disposizione del caso o sovrapposizione del lavoro di secoli.

Veduta dal piano, appare più grande e più vasta di quel che non sia in realtà, e questo miraggio è dovuto alla disposizione allungata del suo abitato, esteso ai lati della strada principale che attraversa il paese.

La pianta topografica ha una forma elissoidale foggiata a cuore, entro il recinto delle mura antiche che la circondano. Il prospetto è quanto mai pittoresco e caratteristico, e non assomiglia ad altri luoghi poichè la città è posta sulla pendice di un monte che s' innalza a picco sovr'essa col suo fianco dirupato e brullo, d'un colore grigio cinereo come i massi pietrosi che lo formano.

Colpisce l'occhio una lunga ed alta muraglia merlata che cinge il colle circa alla metà e s'annoda all'antica rocca che domina il paese sorpassando tutto l'abitato.

TESTE BARBARICHE, BASSORILIEVI IN PIETRA FONTANA DEL MUNICIPIO

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

TESTE ROMANE, ALTORILIEVI IN PIETRA (PRESSO IL DUOMO).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La caratteristica fisonomia di Gemona è data da queste mura merlate alla maniera guelfa (segno dell' antico dominio patriarcale aquilejese) e dalla rocca solida piantata innanzi sovra uno sprone, dalla cui sommità pare che ancora protegga, come nel buon tempo antico, i suoi fedeli abitanti dalla invadenza barbarica o dalle piraterie dei signorotti feudali. Intonata al grigio della pietra, essa forma un tutto così armonico coi monti circostanti, da parere quasi opera della natura; ed è un misto di medievale e di moderno da non distinguere, a primo tratto, quale delle due epoche prevalga. Ma veduta davvicino, con le sue strade ed i viottoli ripidissimi che conducono nel centro del paese, muta affatto. Il piano — com'è naturale data la posizione

TESTE ROMANE, BASSORILIEVI IN PIETRA (PRESSO IL DUOMO).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

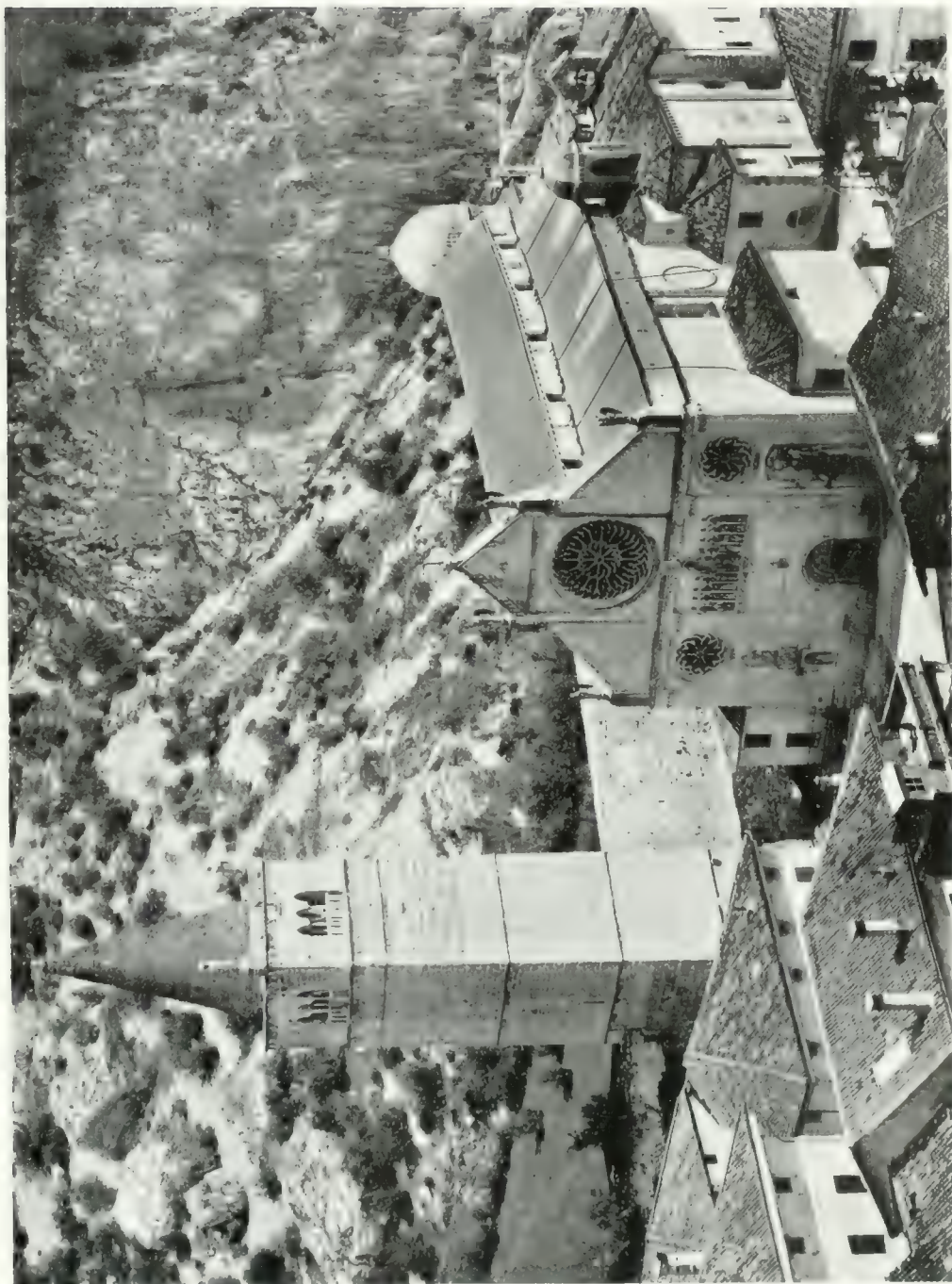
— è tutto a sali-scendi e l'abitato superiore, costretto in piccolo spazio, ha le case addossate e le vie anguste con qualche rustico sottopassaggio stradale.

Quali sono le origini di Gemona?

DUOMO — FACCIATA E CAMPANILE

[illegible]

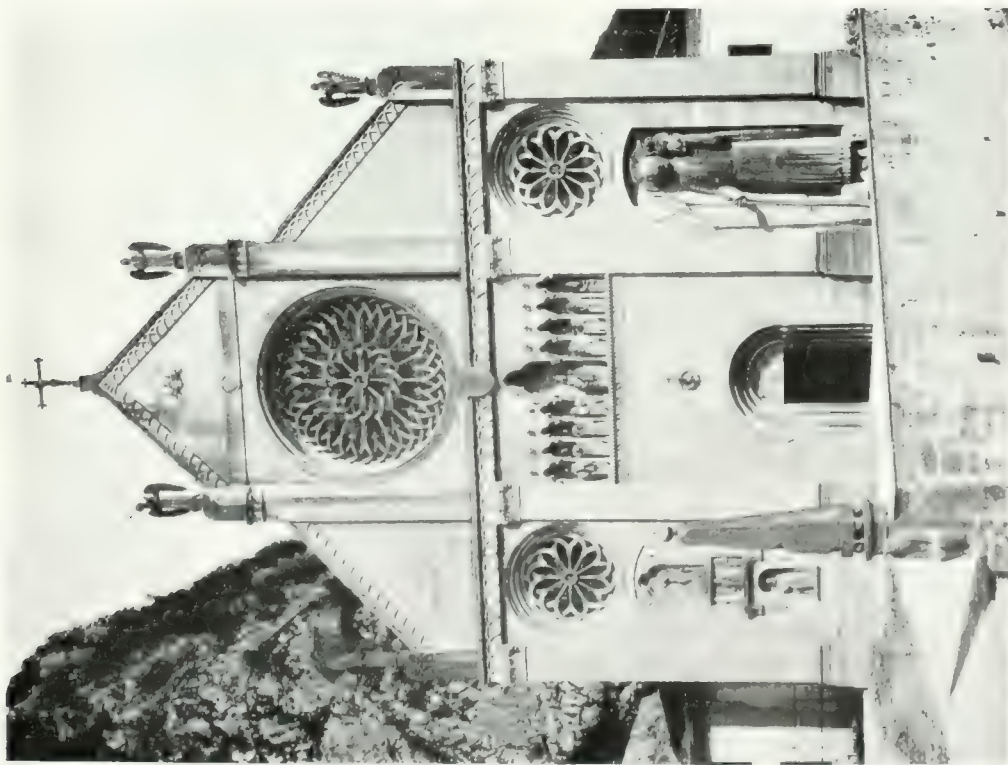
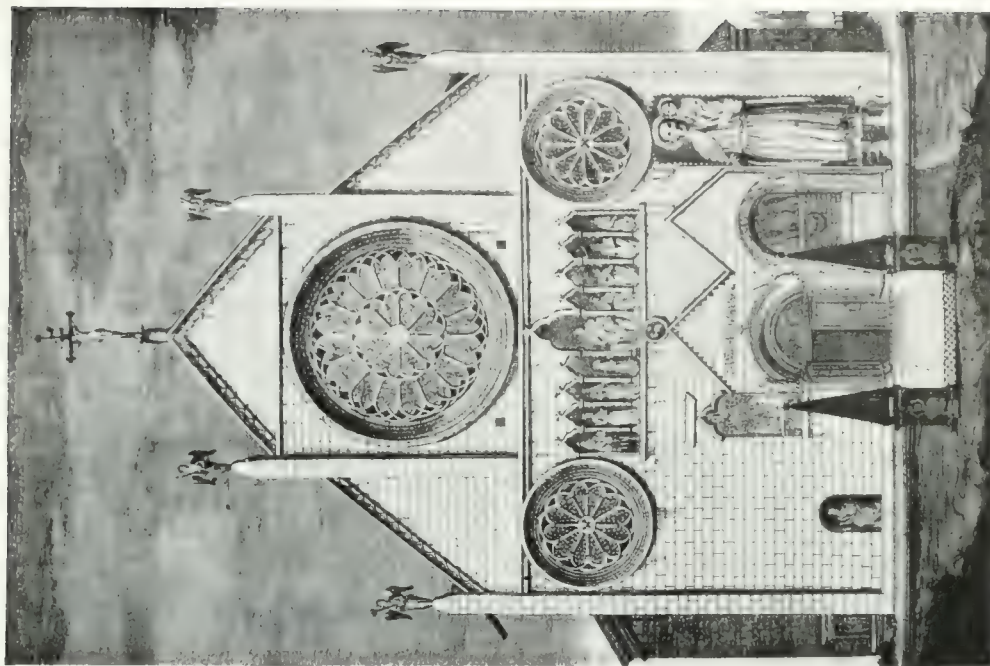
Quelle dei tanti Castelli sparsi durante il medio evo ed innalzati parte a scopi militari di difesa, parte ad abitazione dei varî tirannelli feudali che anche in Friuli ebbero grande importanza politica ed amministrativa. Intorno al *Castro* primitivo vennero agglomerandosi gli abituri, e data la splendida posizione dominante l'intera vallata del Tagliamento, non è difficile comprenderne l'incremento costante.

Negli antichi documenti il nome « Gemona » è sempre scritto *Glemona*, ciò che

Il DUOMO VISTO DAL CASTELLO.

farebbe supporre come l'antico *Castro Glemonae* altro non volesse indicare che il « *Castello della Glemìna* » ossia del monte sovrastante alla cittadella. Ma l'erudizione, pur non dando conclusioni accettabili, s'è sbizzarrita in un dèdalo di congetture una più strana dell'altra, tanto da lasciarne desiderare una tutta semplice come quella citata

DUOMO — IL CAMPANILE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

poc'anzi. La prima menzione del « Castello di Gemona » trovasi in Paolo Diacono (*De Gestis Longob.*, IV, 38) famoso storico de' Longobardi, i quali nell'anno 611 d. C. fortificarono il Castello di *Glemona* insieme ai varî altri che possedevano in Friuli. Erano gli Unni-Avari che facevano correre ai ripari i superstiti Longobardi, poichè appunto in quell'anno essi avevano invaso il Ducato Friulano uccidendo il Duca Gisulfo.

Dell'epoca romana, pochi e punto importanti sono i trovamenti; le solite monete

DUOMO — FACCIATA RICOSTRUITA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

DUOMO — FACCIATA ANTICA DALL'INCISIONE DEL [illegible]
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

della decadenza, qualche frammento di pietra sepolcrale forse d'altra provenienza (Aquileja ne ha fornito l'intero Friuli) e null'altro. Avvi traccia bensì della strada romana che andava nel Norico (ora Carinzia); ma in quest'epoca, per ragioni di viabilità, maggiore importanza doveva avere *Ospedaletto*, nel qual luogo furono tro-

DUOMO — PORTA MAGGIORE

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

vati oggetti romani di qualche rilievo, e tuttora si rinvengono monete di bronzo [1] del III e IV secolo d. Cristo.

Il Liruti, storico di Gemona, scrisse un volume per provare, a base di argomentazioni erudite, come l'antica *Glemona* o *Clemona* (*Klemaun* e *Klemun* dei Tedeschi nel sec. XII) altro non fosse che l'antichissima *Emona Claudia* città del Norico ro-

[illegible]

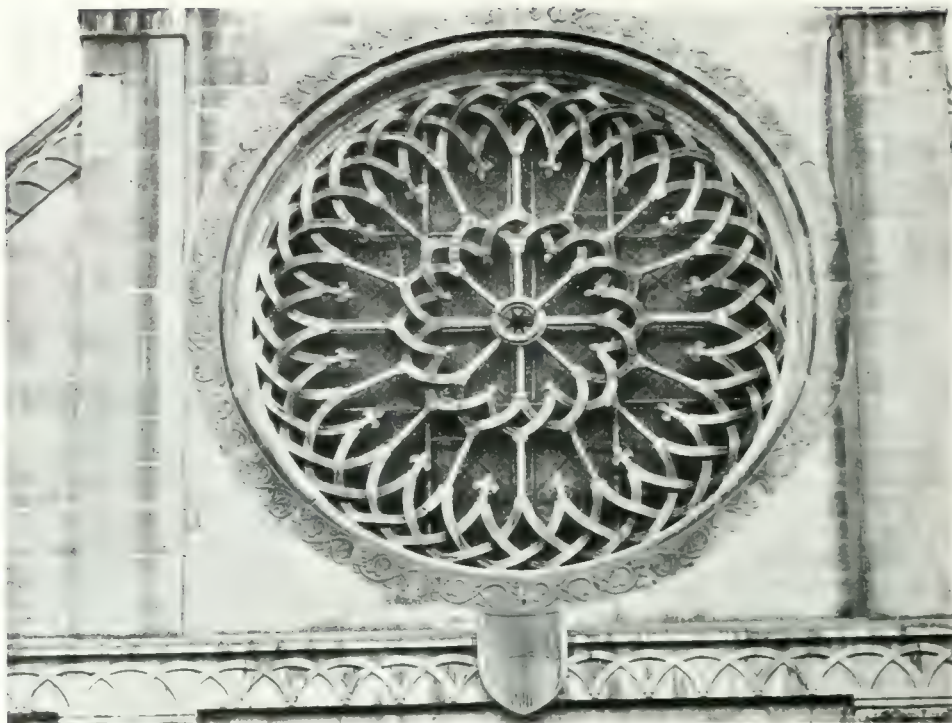
mano. « Il nome di questa — egli scrive — ne' secoli barbari latinamente fu sempre *Glemona* e *Clemona*. In molte carte dell' XI e XII secolo osservai che più volte si appellava *Clemona*, e in due carte del sec. XIV la vidi nominata puramente *Emona;* motivo non ispregievole per rintracciare la origine di tale denominazione in questo luogo, e per derivarla dall'antica *Emona* ». Ma queste argomentazioni furono dallo storico Fontanini prima, e poi dagli studî posteriori, completamente respinte. Anche il Baldissera, che fu l'ultimo illustratore delle vicende storiche di Gemona, studiò l' intricata questione; egli propendeva per un'origine barbarica da attribuirsi ai Goti

DUOMO — TIMPANO DELLA PORTA MAGGIORE. [illegible]

di Teodorico, che nel V sec. d. C. restaurarono, per ragioni di difesa, parecchi castelli in Friuli, ed ai Goti egli attribuisce pure la fondazione di *Godo*, piccola frazione sita ai piedi del colle di Gemona.

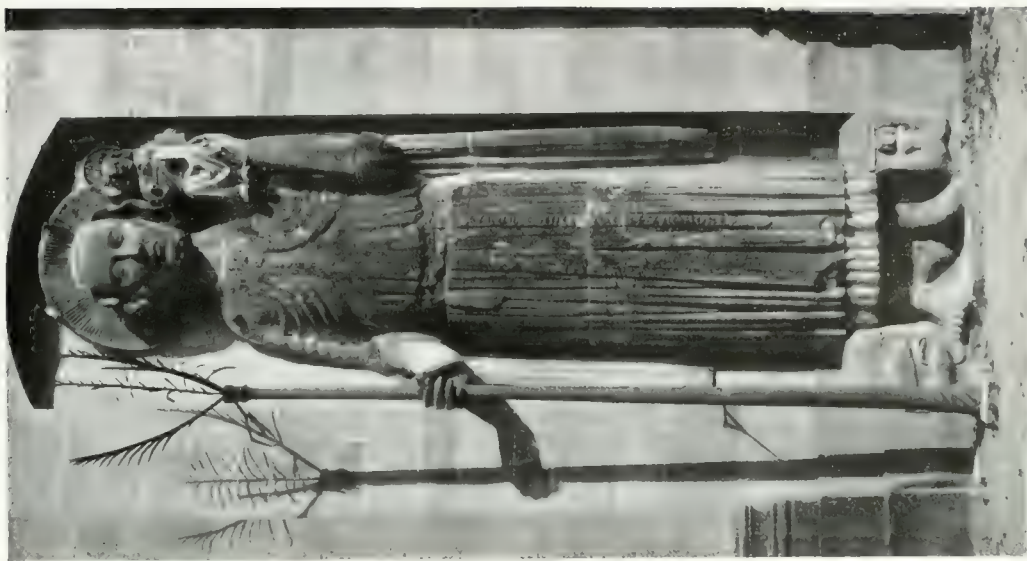
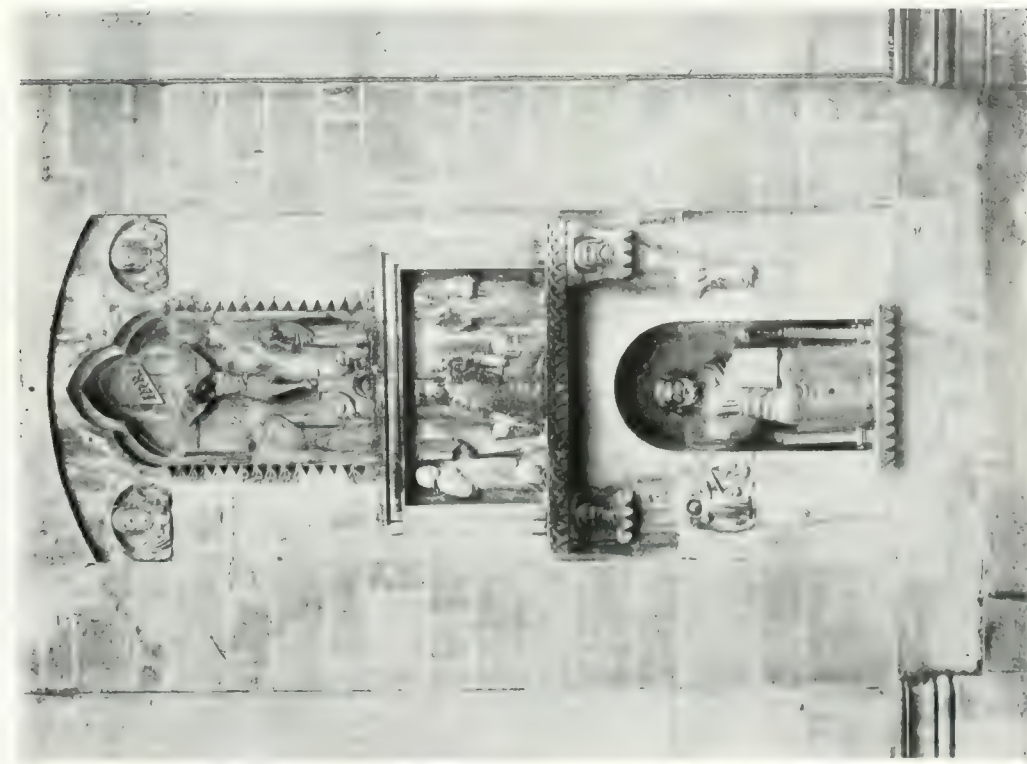
Qual'è dunque la verità? Forse un po' di vero c'è in tutte queste ipotesi, e non dimentichiamo che in fatto di nomi locali o di toponomastica, sono vere spesso le più semplici deduzioni. Atteniamoci alla derivazione dal nome *Glemìna* da cui verosimilmente si denominò in origine il « Castrum Glemonae ».

* *

I due monumenti gemonesi degni di particolare attenzione, sono la chiesa principale ed il Municipio, i quali se da un lato ci documentano il gusto artistico della

DUOMO — GRAN ROSA DI MASTRO BUZETA (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

DUOMO — GALLERIA ESTERNA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

DUOMO — SCULTURE RIUNITE NELLA RICOSTRUZIONE DELLA FACCIATA.
Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

DUOMO — STATUA COLOSSALE DI S. CRISTOFORO.
Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

popolazione, appalesano in pari tempo l'eleganza d'un'epoca che nelle costruzioni architettoniche occupa un posto eminente nella storia dell'arte.

Il Duomo, che s'erge sopra una breve spianata sul limite orientale del paese, è costruzione massiccia ed elegante nelle forme e nelle proporzioni, ed è dovuto alla

DUOMO — NAVATA CENTRALE

genialità architettonica di *Mastro Giovanni detto Griglio* di Gemona che lo incominciò nell'anno 1290. Esternamente ammirasi l'insieme, con l'abside ottagonale rivolto ad oriente e la bella e maestosa facciata costruita in pietra e adorna di sculture. Lo stile è il romanico di transizione, quantunque l'elemento gotico prevalga e sia forse dovuto all'influenza dell'ambiente insieme con le reminiscenze stilistiche della chiesa che qui preesisteva.

DUOMO — NAVATA CENTRALE.

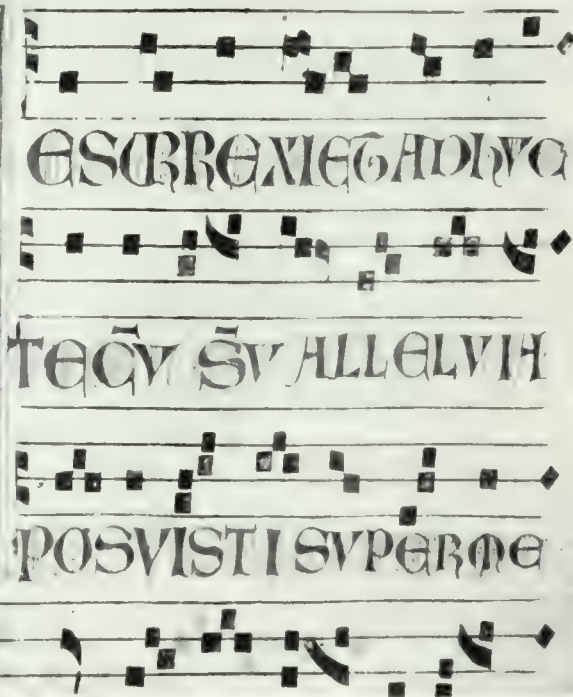
Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

DUOMO — LE TRE NAVATE VISTE DI TRAVERSO.

Fot. I. I. d'A[illegible]

DUOMO — MINIATURA D'UN GRADUALE.

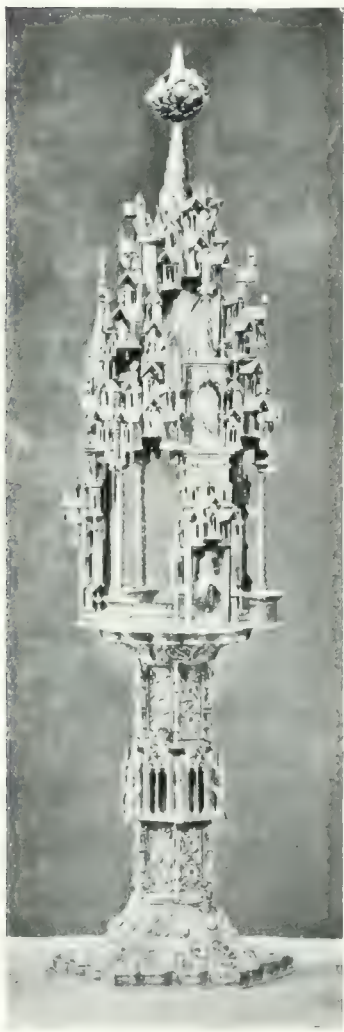
DUOMO — MINIATURA D'UN ANTIFONARIO (SEC. XIV

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

DUOMO — MINIATURA D'UN GRADUALE

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

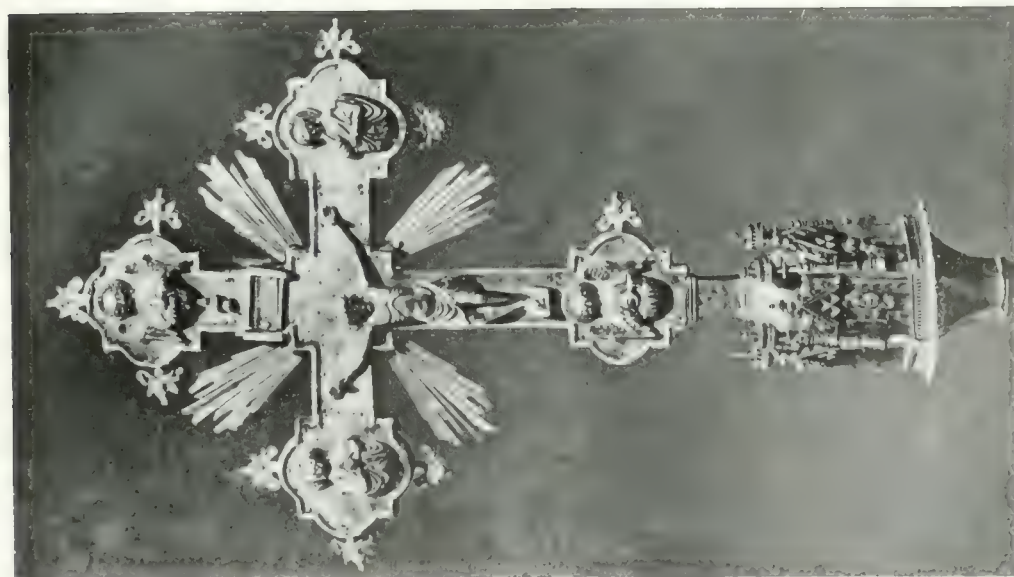
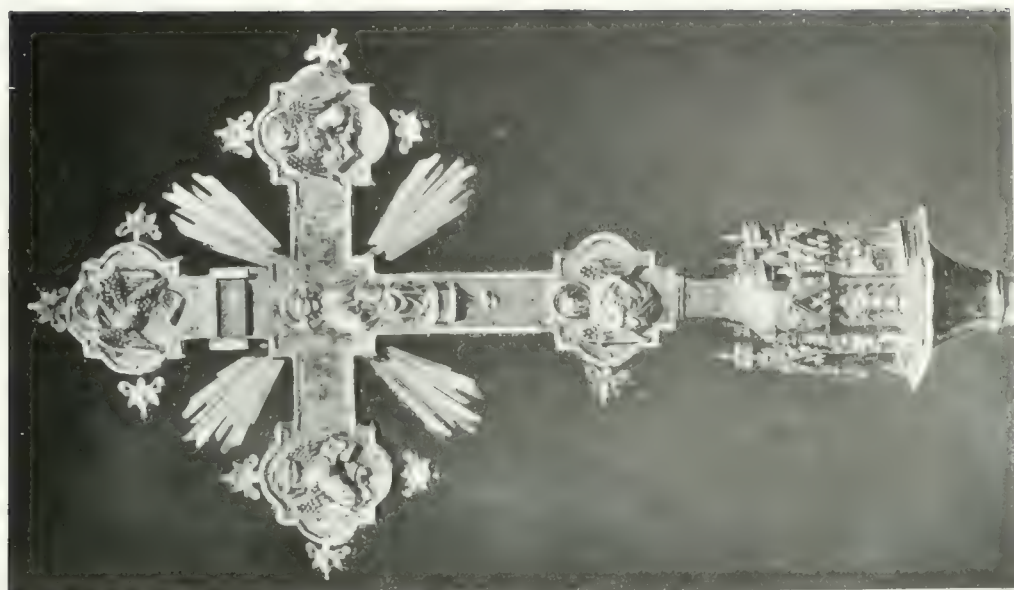
DUOMO – GRADUALE DEL PATR. BERTRANDO, FOGLIO PRIMO.
(fot. I. I. d'Arti Grafiche).

DUOMO – MINIATURA DI UN ANTIFONARIO
(fot. I. I. d'Arti Grafiche).

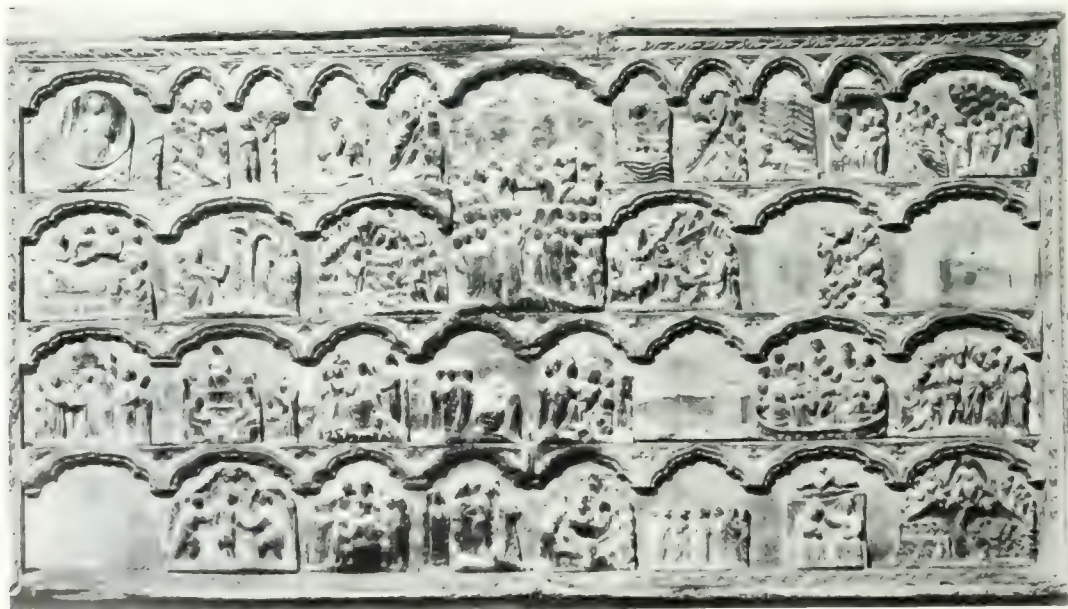
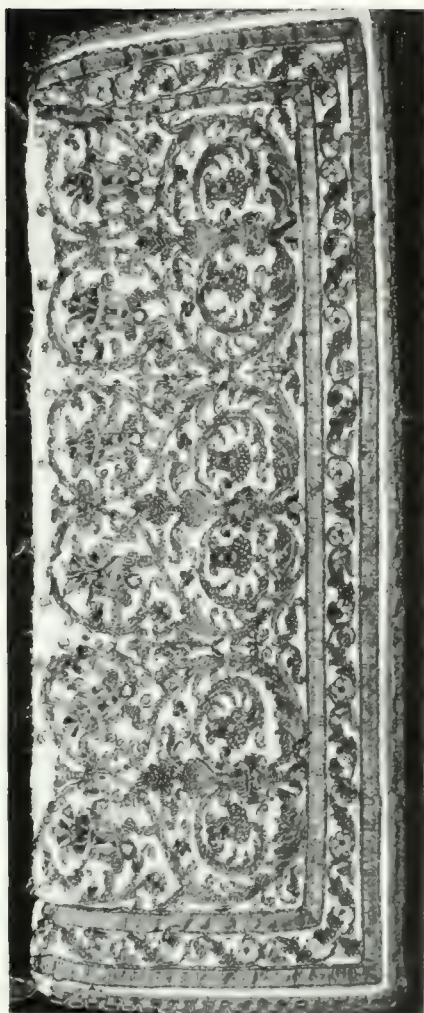
Splendidi quant'altri mai per finitezza di lavoro, sono i tre rosoni che danno luce all'interno; vere trine lavorate nella pietra, questi rosoni adornano con le loro colonnine convergenti al centro, tre grandi occhi o finestre circolari aperte sull'alto della facciata e costituenti un leggiadro motivo d'architettura intonato ed armonico. La rosa centrale offre una particolarità non comune nell'allacciamento degli archetti gotici circoscritti, le di cui membrature sono intrecciate in guisa che si direbbero lavorate a stucco anzichè in pietra, e risaltano bene data l'ampiezza del circolo. È dovuta ad un modesto scalpellino di Gemona, certo *Mastro Buzeta*, che la scolpiva nel 1340. Per chi ama i confronti, anche la cattedrale di Monza vanta una rosa simile, ma meno complicata poichè ha un solo giro d'archi gotici, mentre questa ne ha due concentrici elegantissimi. L'intera facciata minacciante ruina, fu ricostruita nell'anno 1825 dal genio civile austriaco, che disgraziatamente non si limitò a rifare l'antico rispettando le linee primitive, ma v'aggiunse i quattro inestetici pilastri ed alterò l'asimmetria originale voluta da M.º Griglio.

DUOMO — OSTENSORIO CESELLATO DEL SEC. XV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Come si vede nell'incisione del Liruti, essa aveva un portale cuspidato — sostenuto da due grandi modiglioni, con l'arco decorato ed il timpano in bassorilievo — che stava al lato sinistro della porta principale e serviva da decoroso riparo ad un sarcofago collocatovi alla base. I restauratori lo sdegnarono, tanto che appena lasciarono memoria di esso in una iscrizione latina messa al suo posto! Degne di nota sono le antiche sculture e le pàtere foggiate sul gusto bizantino, ora simmetricamente distribuite sulla facciata secondo il genio moderno! Questa, prima della ricostruzione del 1825, era decorata d'affreschi attribuiti dal Maniago ad un certo *Niccolò* pittore che li avrebbe eseguiti nel 1331; ma di essi nulla ci rimane.

La porta principale ad arco tondo sorretto da fasci di colonnine disposte a strombatura, è decorata con figure in bassorilievo. Sul timpano di stile bisantino sono scolpiti il Redentore ed alcuni Santi, e gli stipiti sono ornati con bei fogliami a figure geometriche.

Ma quel che più sorprende, per le sue enormi proporzioni, è il San Cristoforo alto sette metri e portante sulla spalla il bambino Gesù. Fu scolpito in bassorilievo nel 1331 dallo stesso M.º Giovanni Griglio e dal suo figliolo, e se ne ammiran le giuste proporzioni unite alla diligenza di alcuni particolari, come i ricami agli orli delle vesti.

DUOMO — CROCE PROCESSIONALE DEL SEC. XV (RECTO)

DUOMO — CROCE PROCESSIONALE DEL SEC. XV (VERSO)

DUOMO — RELIQUIARI E PACE D'ARGENTO DORATO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

DUOMO — ANCONA IN LEGNO DORATO, SCOLPITA NEL [illegible]. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

DUOMO — RICAMO IN SETA ED ORO.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

DUOMO — COPRI-PISSIDE RICAMATA IN ORO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

DUOMO — COPRI-PISSIDE RICAMATA IN ORO.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

Il terremoto del 1348 spaccò per lo lungo la statua, squarciò il campanile e rovinò molte case, come narra Giovanni Villani nelle sue cronache, ed il San Cristoforo appare tuttora riconnesso alla meglio lungo la netta fenditura che conta ormai cinque secoli e mezzo.

DUOMO — PILASTRO BISANTINO.

DUOMO — PILASTRO BISANTINO.

[illegible]

L'interno del Duomo è d'effetto imponente, sia per la vastità (è lungo 50 metri e largo 16 e mezzo) come per lo slancio degli archi gotici poggianti sopra otto colonne di marmo rosso di Gemona e adorne di capitelli scolpiti a fogliami. Della pianta topografica primitiva non si può avere un'idea esatta, perchè i successivi ampliamenti confusero ogni traccia; ma l'aspetto romanico e la forma basilicale, senza croce,

ce l'additano come uno splendido esemplare dello stile di transizione che in Friuli si mantenne a lungo prima di far posto al gotico. Il coro ottagonale illuminato dai tre finestroni oblunghi, guarda a oriente e vi riflette dei giuochi di luce mirabili nella navata centrale, armonizzanti colle penombre delle navate laterali e colle ombre delle grosse colonne che le dividono e le sorreggono.

DUOMO — SARCOFAGO ROMANO RIDOTTO A VASCA BATTESIMALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La conca battesimale che trovasi addossata alla prima colonna di destra è un monumento singolare importantissimo, perchè dimostra l'adattamento d'un sarcofago pagano ridotto a vasca d'immersione secondo il rito primitivo de' cristiani. Di forma quadrangolare, porta scolpite delle rozze scolture inerenti al battesimo; da un lato due angeli che sollevano un putto e dall'altro due uomini in atto di battezzare un fanciullo, mentre sui lati maggiori è ripetuto lo stesso soggetto cioè un delfino natante guidato da un bimbo che gli sta in groppa. Le sculture romane, cioè i due delfini, sono ben eseguite, mentre le barbariche sono affatto puerili e possono risalire a prima del sec. VIII. Un'altra vasca identica con la figura pagana del delfino, trovasi nel Duomo di Pirano (Istria) e con ogni probabilità questi due sarcofaghi provengono dalla distrutta Aquileja le cui reliquie emigrarono un po' dappertutto. Nel Museo aquilejese si conservano altre tombe consimili, e nella simbolistica pagana tale gruppo vuol significare la trasmigrazione delle anime alle isole dei Beati.

DUOMO — BATTESIMO PER IMMERSIONE (PARTICOLARE DEL SARCOFAGO ROMANO).
[illegible]

Un bell'esemplare di scultura in legno — lavoro eseguito nel 1391 dal veneziano Andrea Moranzoni — si ha nell' ancona dell' antico altar maggiore. I bassorilievi dorati secondo il gusto dell' epoca, riproducono i fatti della Santa Scrittura, e sono distribuiti in trentatrè quadretti ridotti a mal partito da un incendio del [illegible].

Il Tesoro del Duomo contiene varî oggetti sacri in argento dorato, con cesellature e nielli di finitissimo lavoro; la tradizione li dice doni del Patriarca Bertrando, che avrebbe fornito anche il Tesoro del Duomo di Venzone, ma i documenti provano ch'essi risalgono al sec. XV e non prima.

DUOMO — L'ABSIDE ESTERNO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Il grande ostensorio di stile gotico, lavorato a cesello con ricche decorazioni di perle, smalti, guglie, nicchie e statuine in miniatura, costituisce di per sè un cospicuo valore oltrechè un insigne oggetto artistico. Meraviglioso ne' particolari, sopratutto per l'eleganza delle bifore, nell'insieme appare invece un po' sovraccarico date le sue proporzioni modeste (altezza mm. 618); ma è opera di perfetto stile ideata genialmente ed eseguita nel 1435 dall'udinese Nicolò de' Lionelli.

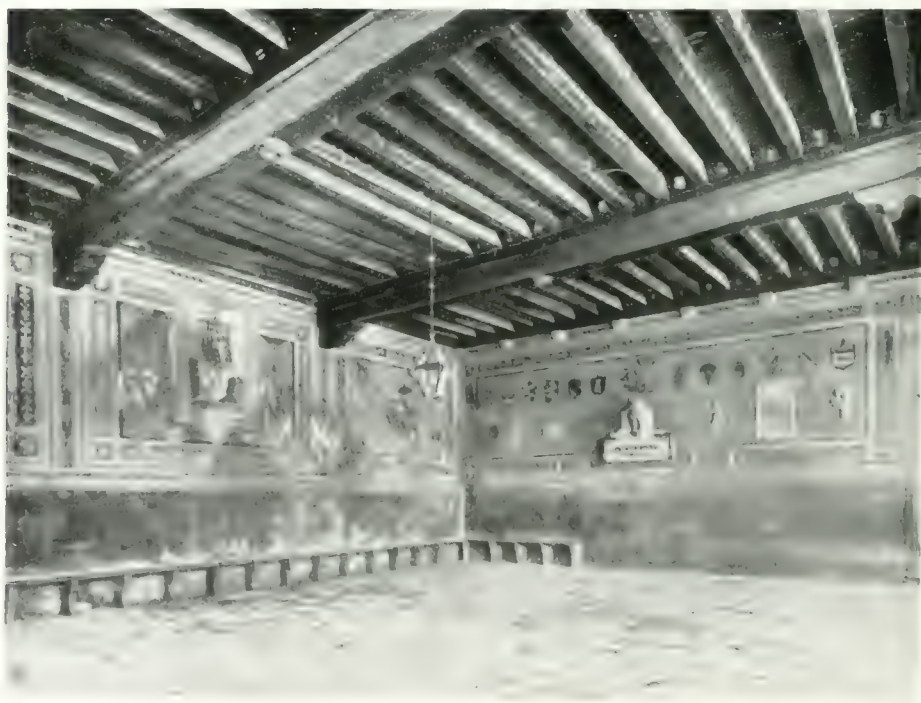
Palazzo Comunale — Facciata.

PALAZZO COMUNALE — MEDAGLIONE SOPRA LA LAPIDE A BASILIO BROLLO (SALA DEL CONSIGLIO).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Sono notevoli i due reliquiari ornati di filigrane e perle, con la coppa in agata e le basi niellate, adorne di lapislazzuli, e pur bello è il bottone da piviale, cesello del secolo XV rappresentante l'Incoronazione della Vergine.

La croce processionale in argento e rame dorato, è lavoro più modesto e tale da non mettersi al confronto con le croci processionali del Tesoro di Venzone.

Fra i libri liturgici è prezioso per la storia dell'arte un antifonario ricco di miniature eseguite da frate Franceschino da Padova, scolaro di Giotto. Questo codice — nota il Cavalcaselle — va considerato come uno dei più antichi, e forse il più antico saggio uscito dall'antica scuola fondata in Padova da Giotto. Esso fu scritto nella prima metà del trecento, ed acquistato nel 1343 come appare nei registri del *Cameraro* (fabbriciere) del Duomo di Gemona. Mirabile è il disegno delle

PALAZZO COMUNALE — LOGGIA

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

miniature, nelle quali ammiransi altresì le allegorie e le composizioni storiche dense di concetto e belle di forma.

Il solo dono certo del Patriarca Bertrando è un minuscolo codice ossia un graduale con la di lui firma e l'anno 1345, raro cimelio che porta miniata l'arma gentilizia del Patriarca ed i due stemmi di Aquileja e del Comune di Gemona.

PALAZZO DEL RINASCIMENTO, ORA SEDE DELLA R. PRETURA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

*
* *

Il PALAZZO COMUNALE ha l'istessa origine della loggia de' mercanti costruita nel 1369 e demolita dal furore popolare alla fine del secolo XVI e fu edificato nel 1397 una prima volta; divenuto angusto per le nuove esigenze, fu di nuovo ricostruito nel 1502 sopra disegno di ser Bartolomeo Boton udinese, e conserva un po' l'impronta dello stile di transizione con gusto lombardo.

La loggia sorretta da tre svelte arcate a tutto sesto poggianti sopra snelle colonne, s'apre sulla piazza del mercato e vi si accede per una gradinata a doppia rampa convergente che sporge dall'edificio. Non è un tipo architettonico originale, poichè nell'insieme è la risultante del lavoro di più artefici e di varie epoche, ma è aggraziato e non pesante.

Sulla facciata in pietra s'apre un ampio verone centrale con ballatoio, e sparsamente vi stanno appesi gli stemmi della Comunità e di alcune nobili famiglie paesane. Verso la fine del sec. XVI, il pittore friulano Pomponio Amalteo decorava le pareti della Loggia ricordando in un affresco grandioso la dedizione di Gemona alla Repubblica Veneta. Perduto quest'affresco, nel 1883 il pittore Giovanni Masutti udinese, sulle istruzioni dell'ab. Valentino Baldissera benemerito cittadino di Gemona, rifece una decorazione storico-araldica che non dispiace, e lo stesso Baldissera vi eseguì la copia della Madonna del Mantegna.

Quivi trovarono posto conveniente alcune lapidi romane con iscrizioni frammentarie e ne furono collocate due moderne — disegnate dal D'Aronco — a Vittorio

CHIESA DI S. GIOVANNI — TIMPANO DELLA PORTA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Em. II ed a Garibaldi. Un'altra lapide con medaglione sta nella Sala del Consiglio e ricorda il concittadino frate Basilio Brollo che fu missionario e vicario apostolico del Xensì in Cina nel 1684, e ci lasciò un insigne monumento de' suoi studi linguistici cinesi nel gran *Dizionario sinico-latino* ripubblicato a Parigi nell'anno 1834 nel testo esatto, dopo la scoperta della ribalderia del francese De Guignes che l'aveva pubblicato a Parigi nel 1813 col suo nome e la dedica a Napoleone!

Questo frate Basilio nacque il 25 marzo 1648 e morì a Singan (Xensì) il 16 luglio 1704. In virtù del legato fatto al Comune dallo stesso Baldissera, si potè qui iniziare una piccola pinacoteca con la collezione de' suoi quadri, quasi tutti di scuola veneta ed abbastanza notevoli. Le due tavolette del sec. XV (fig. a pag. 82) sono particolarmente interessanti.

L'Archivio Comunale e la Biblioteca sono ben forniti e ben tenuti; il primo specialmente curato dall'ab. Bini e poscia dall'ab. Baldissera contiene un materiale

CHIESA DI S. GIOVANNI — ESTERNO E CAMPANILE

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CASA CAPORIACCO.

(Fot. I. I.

documentario importantissimo e ricercato dagli studiosi di storia locale. Tra i codici e le pergamene ve n'ha di preziosi che risalgono al sec. XIII e XIV. La pianta topografica in rilievo qui esposta, fu eseguita dal prof. Olinto Marinelli per l'esatta delimitazione de' confini con Venzone.

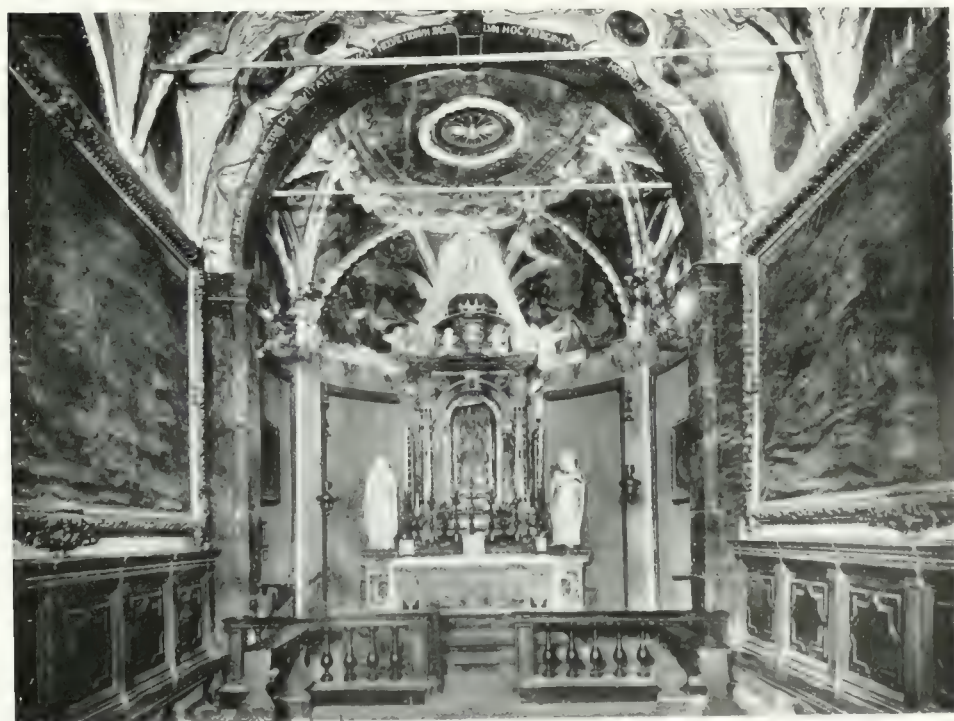
CHIESA DI S. ANTONIO — INTERNO [illegible]

Conservasi pure la rossa bandiera veneta col leone dorato dipinto sulla seta, avanzo glorioso d'una dominazione italiana che per quasi quattro secoli resse il Friuli.

* *

La Chiesa di S. Giovanni risale al 1300 e alcuni indizi proverebbero che vi lavorò il famoso Griglio di Gemona, di cui la porta principale palesa la mano; ma in genere l'architettura delle chiese minori non offre pregi artistici distinti.

CHIESA DI S. ANTONIO — ESTERNO.

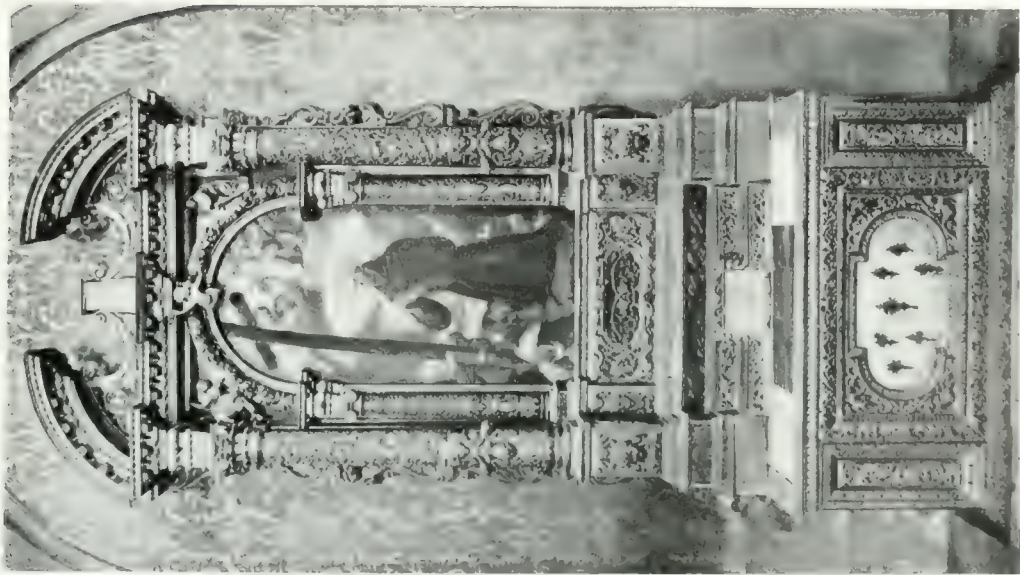
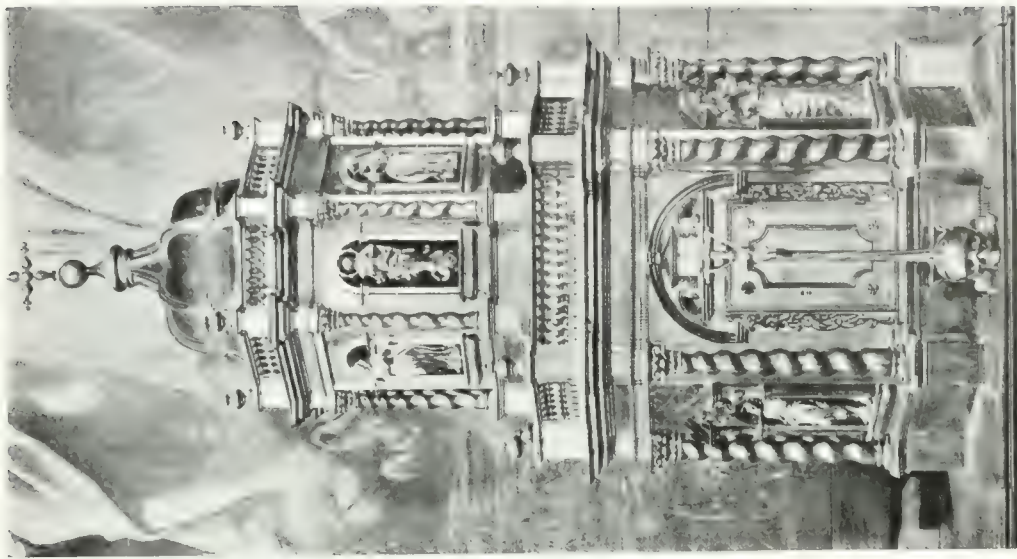
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIESA DI S. ANTONIO — CAPPELLA BAROCCA DEL WIDMAR.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONASTERO DI S. MARIA DEGLI ANGELI.
(Fot. G. D. P[illegible]).

Nella cappella del chiostro di S. M. degli Angeli, la cui prima origine risale al 1277, ammiravasi già uno splendido altare in legno dorato di stile gotico, lavorato a traforo come una trina e v'era una Madonna bisantina di gran pregio, dipinta su tavola. Ma essendo il monastero proprietà privata della Duchessa di Beauffremont, nel 1904 per suo ordine ogni oggetto d'arte fu portato altrove con danno irreparabile per Gemona che vide così diminuito il suo patrimonio artistico. Perfino gli stipiti scolpiti in pietra — a quanto narrasi — furono rimossi e portati chi sa dove!

La porta maggiore della B. V. delle Grazie è scolpita nello stile del rinascimento, mentre la facciata, bella in origine, fu alterata dai soliti rifacimenti dovuti ad ignoranza più che a vera colpa. Nell'interno ammirasi uno splendido tabernacolo

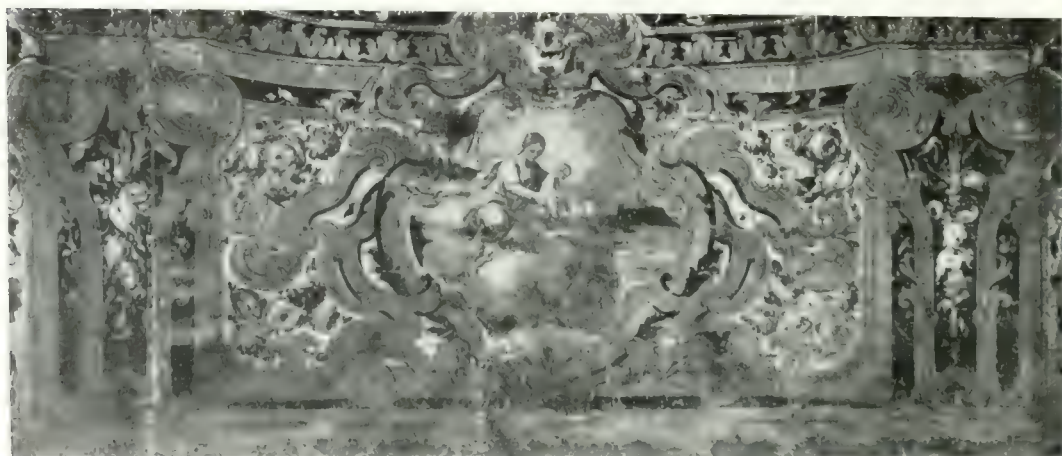
CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE — ESTERNO (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE — ALTARE IN LEGNO LAVORATO A TRAFORO.
Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE — TABERNACOLO IN LEGNO SCOLPITO. SEC. XVIII.
Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE — ASTA PROCESSIONALE DELL'IMMACOLATA (LEGNO DORATO).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

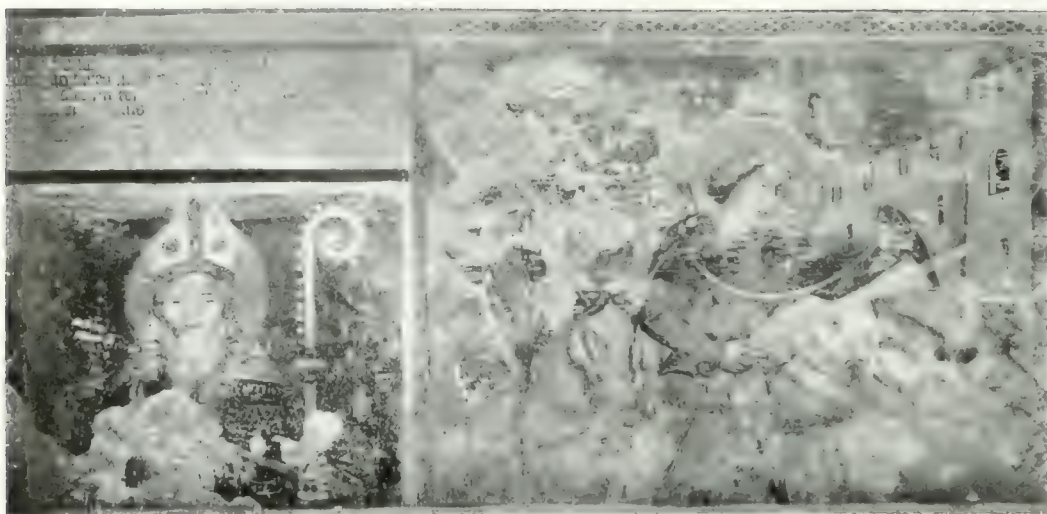
in legno di noce intagliato in stile barocco, ed in genere vi predomina l'arte del seicento. Un bell' esemplare d'intaglio leggiadrissimo ce l' offre l' antenna processionale di stile rococò, probabile lavoro del Deganutti di Cividale.

La Chiesa di S. Antonio con l'annesso Convento de' Minori Francescani in cui, secondo la tradizione, avrebbe dimorato il Santo di Padova, è meta annuale di centinaia di pellegrini che quivi convengono per voto e per fede. Il 29 aprile 1903 un incendio distrusse una parte del chiostro, ed incenerì anche il famoso e venerato dormitorio del Santo.

Una lapide a muro, conservata, ricorda che nel 1380 « *hoc opus dormitorii factum est de bonis infrascriptorum dominorum* » dei quali son riportati i nomi a titolo d'onore. Ma la chiesa è affatto moderna datando dal 1858 la sua ricostruzione. In essa è notevole la vecchia cappella del Widmar, pittore svizzero stabilitosi a Gemona nel seicento, che la fece erigere (1682) a sue spese lasciandoci un buon esempio di stile barocco nelle grottesche e nelle pitture eseguite da lui.

Nella nuova cappella di S. Antonio abbiamo un saggio d'arte antica eseguita da moderni: i fratelli D'Aronco disegnarono e costruirono questo elegante lavoro intonato nello stile, ed armonico nella decorazione sobria e ben disposta. L' altare in marmo bianco, in forma d'esedra, fu ideato dall'architetto Raimondo d'Aronco.

CHIESA DI S. ROCCO — PALIOTTO D'ALTARE IN CUOIO DORATO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIESA DI S. ROCCO — ESTERNO.

CHIESA DI OSPEDALETTO.

IGNOTO: FRAMMENTI D'AFFRESCO DEL SEC. XIV SOTTOPOSTI ALL'AFFRESCO DELLA CONSACRAZIONE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

IV.

LA PITTURA.

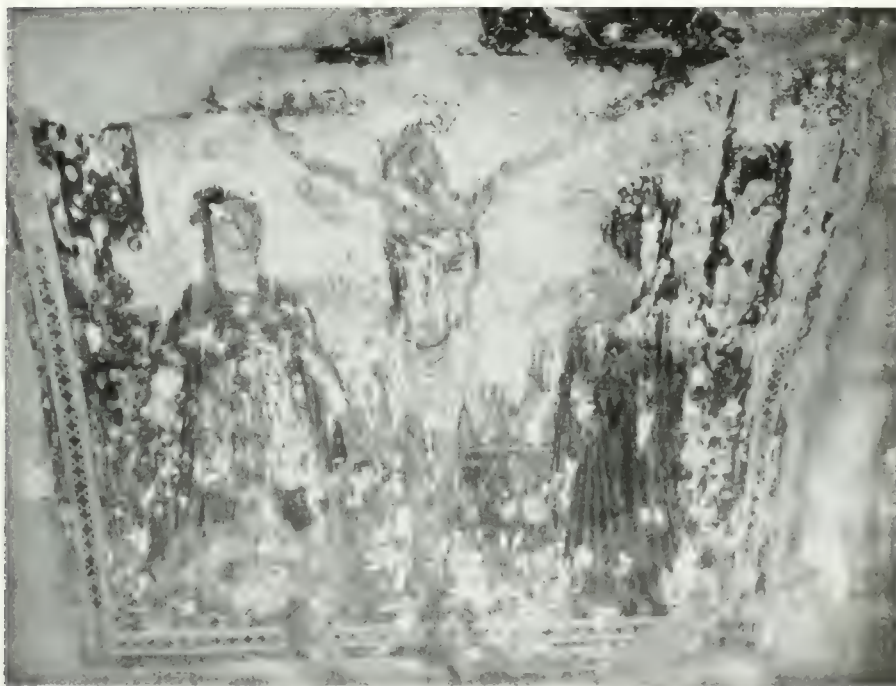
I primitivi — I pittori da Tolmezzo Cima da Conegliano La Scuola Friulana Una preziosa pala del Durer?

Tra i maestri del pennello che lasciarono le loro opere in questo territorio gemonese, i maggiori trovansi nel sec. XVI, età dell'oro per la pittura. La Scuola Friulana ch'ebbe maestro il Pordenone (n. 1484 † 1539) e continuatore Pomponio Amalteo (n. 1505 † 1584) suo allievo, poi l'ottimo Gio. Battista Grassi († 1580) ed il sommo Martino da Udine detto « Pellegrino da S. Daniele » († 1547) allievo questo del grande Bellini, lasciò in questa regione uno splendido contributo all'arte sacra, decorando le chiese di grandiose pale e d'affreschi ottimi per fattura e per composizione. Dei maestri veneti il celebre Cima da Conegliano (n. 1460 † 1520) e forse Francesco da Ponte detto « il Bassano » (n. 1548 † 1591) sono rappresentati, mentre è da rimpiangere la mancanza dell'opera di altri valenti maestri friulani che preferirono dipingere altrove.

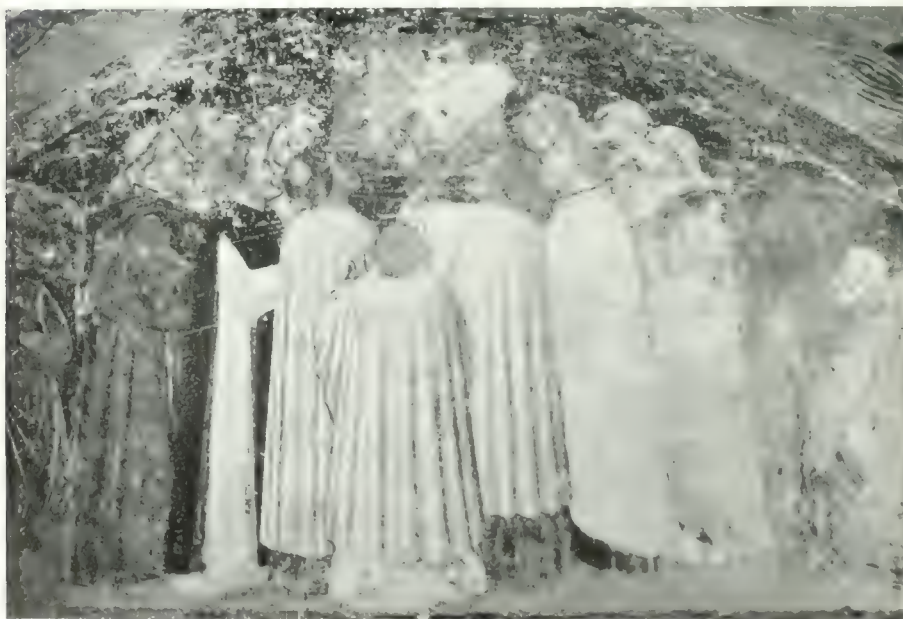
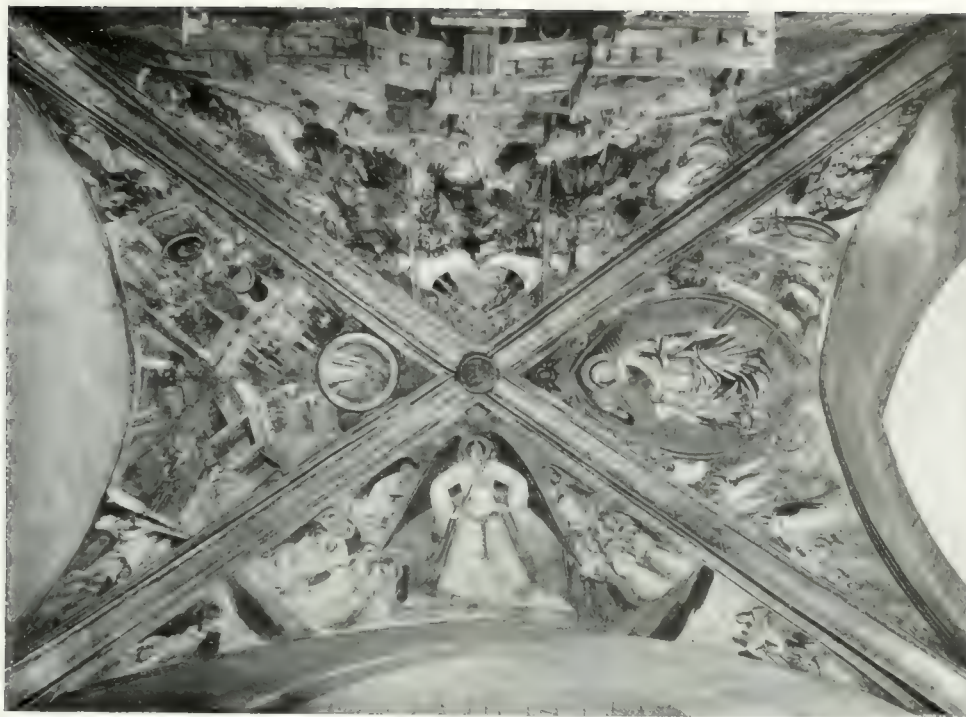
La pittura antica, i « primitivi », lasciarono qualche buon esemplare della loro arte negli affreschi che esistono a Venzone e nelle chiesette solitarie dei dintorni. Traccie d'affreschi trecenteschi osservansi qua e là su case diroccate; ma dove il tempo non compì ancora del tutto la sua opera demolitrice, supplirono gli uomini col bianco della solita calce.

Il grandioso affresco venzonese che ricorda *La consacrazione del Duomo* av-

AFFRESCO DEL SEC. XV SULLA FACCIATA DELL'OSPITALE DI GEMONA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

DOMENICO DA TOLMEZZO: AVANZI D'UN AFFRESCO NELLA CRIPTA DEL DUOMO DI GEMONA.

(Fot. I. I. [illegible]).

SER VIANO DA VENEZIA (?): AFFRESCO DELLA CONSACRAZIONE DEL DUOMO DI VENZONE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

SER VIANO DA VENEZIA (?): SACERDOTI SALMODIANTI — PARTICOLARE DELL'AFFRESCO DELLA CONSACRAZIONE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

DOMENICO DA TOLMEZZO (?): SOFFITTO DELLA CAPPELLA DETTA « DEL GONFALONE » NEL DUOMO DI VENZONE.

CAPPELLA DEL GONFALONE (PARTICOLARE DEL SOFFITTO).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

venuta nell'anno 1338, è tra i più antichi dipinti che si conservino in Friuli. Gli storici d'arte Renaldis e Maniago lo attribuiscono a certo Giovanni quondam Ser Viano (?) pittore di Venezia, che nel 1359 abitava in Venzone. E tale attribuzione non deve scostarsi dal vero, poichè i caratteri del quadro sono diversi da quelli della Scuola Tolmezzina. I documenti, purtroppo, bruciarono nel cinquecento. È certo però che questo affresco ha grande importanza storica rivelandoci una scena del sec. XIV con fedeltà di particolari ed indicandoci nell' ignoto pittore un seguace valente della maniera giottesca. Le numerose figure, riprodotte circa a metà del naturale, sono

IGNOTO — TAVOLETTE DEL SEC. XV. — COLLEZIONE BALDISSERA — NEL PALAZZO COMUNALE DI GEMONA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

collocate in fila sovra una doppia gradinata, al sommo della quale sta seduto il Patriarca Bertrando, coi paramenti pontificali, e dieci vescovi gli stanno ai lati. Nella parte inferiore, trattata da maestro, è splendido il gruppo dei sacerdoti salmodianti riuniti attorno al leggìo, e ben disegnate le sembianze di Bartolomeo Sclusano venzonese ch'era allora *Camerario* della chiesa, come ricorda la lunga iscrizione posta in basso. Anche le figure accessorie sono ben condotte quantunque sembrino dipinte da altra mano. I tre giovani seduti che conversano, le quattro donne inginocchiate, gli angeli incensieri e quelli col cero collocati negli angoli, hanno meno vivezza di colore e di lineamenti e ricordano — nota giustamente il Cavalcaselle — altri affreschi che trovansi ne' dintorni; ma nella parte centrale s'ammira il disegno, il colorito languido e la naturalezza ne' movimenti delle figure. Seguendo il malvezzo di quel tempo, questo affresco è sovrapposto ad un altro più antico forse d'un mezzo secolo,

CAPPELLA DEL GONFALONE — PARTICOLARE DEL SOFFITTO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CAPPELLA DEL GONFALONE — PARTICOLARE DEL SOFFITTO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

che venne in luce causa la sgretolatura dell'intonaco. Vi si osservano un S. Martino a cavallo ed un Santo vescovo, e ciò che è strano, sonvi più sotto altre traccie di figure.

La cappella a volta gotica, detta del *Gonfalone*, ha il soffitto con affreschi del sec. XV, d'uno stile che ricorda le miniature, nitido, levigato ed a colori vivi. L'autore è ignoto, quantunque alcuni documenti della seconda metà del quattrocento

CHIESETTA DI S. GIACOMO FUORI VENZONE — AFFRESCHI DEL SEC. XIV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

parlino del pittore Domenico da Tolmezzo al quale potrebbero attribuirsi data la sua presenza in Venzone proprio in quegli anni.

Nelle chiesette sparse nei dintorni di Venzone, restano ancora traccie d'affreschi primitivi. La più antica di esse è quella di « S. Giacomo », ove le vigorose figure dai contorni rigidi, ma dai volti espressivi, sembrano risalire allo scorcio del trecento. Nè meno interessanti sono le pitture murali della romita chiesa di « S. Antonio » situata nell'alta Valle Venzonassa. Esse paiono della fine del quattrocento e ricordano i caratteri dei maestri da Tolmezzo. Le teste dei vecchi santi (S. Antonio e S. Paolo eremita) sono rudi ma piene di vita. Anche la chiesetta di « S. Lucia » posta a tramontana, e quella di « S. Simeone » posta quasi sulla vetta del monte omonimo, hanno resti d'affreschi di Scuola Tolmezzina.

L'intera facciata dell'Ospitale di Gemona era un tempo dipinta a fresco da pennello del sec. XV, forse dal citato Domenico da Tolmezzo, e l'unico frammento superstite, un *Crocifisso e Santi*, sta ora in una semplice riquadratura posta in alto sulla facciata stessa quasi del tutto rifatta.

CHIESETTA DI S. ANTONIO FUORI VENZONE — AFFRESCHI DEL SEC. XV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Sono questi gli ultimi documenti della pittura friulana più antica, contro cui il tempo e l'incuria han congiurato insieme.

* * *

La *Madonna seduta col Bambino* è uno dei migliori lavori della prima maniera di Cima da Conegliano che nel 1496 la dipinse ad olio su tavola per l'altare

della chiesa delle Grazie in Gemona. Quantunque ritoccato, in alcune parti mantiene tuttavia la freschezza del colore primitivo, e la delicata finezza del Cima appare dall'espressione dolce del volto della Madonna e dalla gaiezza del Bambino che tiene in braccio [1].

CHIESETTA DI S. ANTONIO FUORI VENZONE — AFFRESCHI DEL SEC. XV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Questa chiesa raccoglie il meglio della pittura esistente in Gemona, ed alla tavola del Cima fa degno riscontro la pala ad olio rappresentante la *Sacra Famiglia e S. Elisabetta regina* che è opera distinta. Ai lati stanno i Santi Giuseppe ed Eli-

[1] [illegible]

CHIESETTA DI S. ANTONIO FUORI VENZONE.
AFFRESCHI DEL SEC. XV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIESETTA DI S. ANTONIO FUORI VENZONE.
UN SANTO — AFFRESCO DEL SEC. XV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIESETTA DI S. GIACOMO FUORI VENZONE — AFFRESCHI DEL SEC. XIV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

sabetta e due angioletti con istrumenti musicali. Molto ben disegnati sono gli ornati decoranti il trono e le colonne che servono da fondale, queste però non molto aggraziate. Il panneggiamento ampio e flessuoso ed una intonazione perfetta nei colori, danno all' insieme del quadro — scrive il Maniago — una semplicità, un'ar-

CIMA DA CONEGLIANO: MADONNA (CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE IN GEMONA).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

monia incantatrice. Il Baldissera lo attribuisce a Giovanni Martini allievo del Bellini, condiscepolo e rivale del Pellegrino, stabilendone l' esecuzione intorno al 1510, mentre invece il Cavalcaselle vi scorge la maniera di un seguace del Pellegrino. Comunque, il dipinto è bello per vigoria di disegno e di tinte, per l' espressione dei volti e pel sentimento religioso che emana dall' insieme. Che la grande tela a tempera del Pellegrino, dipinta nel 1495 per la chiesa parrocchiale di Osoppo, abbia prodotto, come si crede, la nobile emulazione da parte del Martini? Il quadro del

GIOVANNI MARTINI (ATTRIB.): MADONNA E SANTI (CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE IN GEMONA)

IGNOTO: L'EPIFANIA (DUOMO DI GEMONA).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Pellegrino vuol onorare S. Colomba protettrice della fortezza, per la cui chiesa fu destinato; trasformata questa, dal forte lo trasportarono nella chiesa di S. Maria appiedi del colle d'Osoppo e quivi trovasi ancora. La composizione è popolata di figure, e vi si ammirano — oltre la B. V. in trono col Bambino — i Santi Pietro, Co-

MANIERA DEL DÜRER: S. ANNA E ALTRI SANTI — CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE IN GEMONA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

lomba, Ermacora, Giovanni, Maddalena, Rocco, Stefano e Sebastiano con alcuni angeli dinanzi in atto di suonare. Appartiene alla prima maniera dell'artista, un po' secca ma condotta con diligente sicurezza e gran perizia tecnica nel trattamento della tempera. Per concorde parere dei critici, è questo il lavoro più importante che ci rimanga della Scuola Friulana di quel tempo. Come composizione, vi si trovano remi-

PELLEGRINO DA S. DANIELE: GRANDE PALA A TEMPERA — CHIESA PARROCCHIALE DI OSOPPO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

POMPONIO AMALTEO — SACRIFICIO D'ABRAMO. PARTICOLARE DEL SOFFITTO DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI DI GEMONA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

niscenze del Bellini e del Cima specialmente negli angioletti che suonano; ma ciò costituisce un merito, chè fu una vera fortuna l'influenza del Cima sulla Scuola Friulana, sincera sì, ma rozza e inelegante. Ora la pittura s'è un po' oscurata nelle tinte e va purtroppo scrostandosi per difetto dell'imprimitura; specie il S. Sebastiano, prediletta figura dell'artista, è assai deteriorato.

Ma il quadro di maggior pregio esistente in « S. Maria delle Grazie » di Gemona è la grande pala d'altare che rappresenta *S. Anna e altri Santi*, magnifico saggio di scuola tedesca, vigoroso nel disegno e nelle ombre, coi volti delle figure molto espressivi. Esso porta la data del 1505 ed i caratteri generali ci indicano la scuola del Dürer, quando non sia addirittura di quel maestro. In basso vedonsi due stemmi, uno dei quali (quello col gigante ritto) riguarda la famiglia gemonese dei conti Elti, che vennero di Germania verso il cinquecento. I due donatori, Ruperto e Margherita, secondo il costume del tempo sono ritratti nelle due figurine inginocchiate in atto di preghiera.

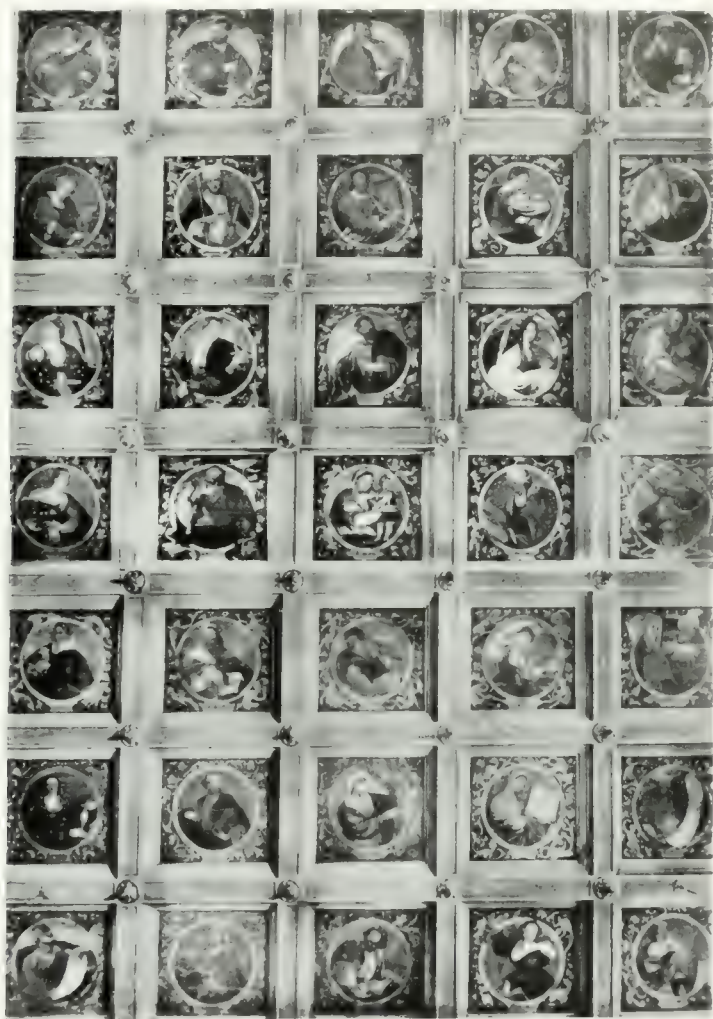
E per completare l'elenco di questa piccola pinacoteca, citansi le pale del Lugaro, del Secante il giovine (1590), del Widmar, del veneto Bevilacqua (1838) ed il quadro ad olio *Cena Domini* attribuito a Francesco da Ponte detto « il Bassano ».

*
* *

I tre maestri friulani che lasciarono qui ottimi saggi della loro arte, sono il Pordenone, l'Amalteo ed il Grassi.

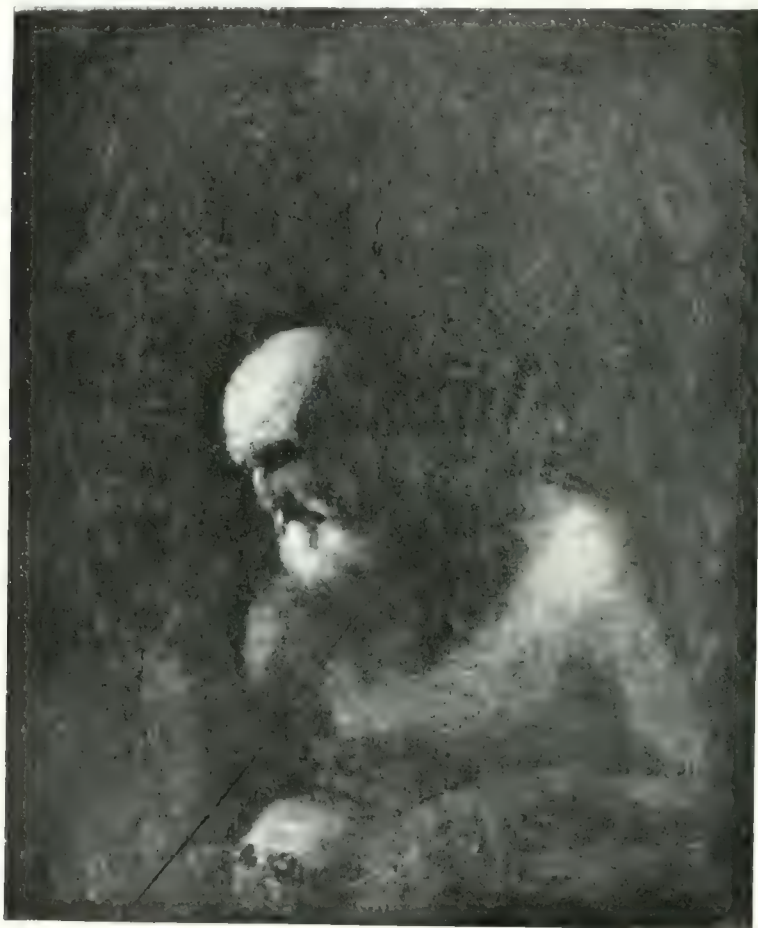
POMPONIO AMALTEO — TESTA DI SIBILLA — PARTICOLARE DEL SOFFITTO DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI DI GEMONA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

POMPONIO AMALTEO — TESTA DI SIBILLA — PARTICOLARE DEL SOFFITTO DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI DI GEMONA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Giovanni Antonio Sacchiense Regillo detto « il Pordenone » dipinse a Venzone i portelli dell'organo del Duomo, che furono venduti non si sa perchè, nel 1772. Rappresentavano — secondo il Ridolfi — l'*Epifania* sul lato esterno, ed internamente la *Circoncisione* e lo *Sposalizio della Madonna*. Accontentiamoci della descrizione che

POMPONIO AMALTEO — SOFFITTO A CASSETTONI DIPINTI A TEMPERA — CHIESA DI S. GIOVANNI DI GEMONA

ne dà il Maniago: « Stimatissimi erano i portelli dell'organo di Venzone condotti essi pure in uno stile meno artificioso dell'ordinario, e senza pompa soverchia di scorti, e tanto essi furon lodati, che l'assiduo studio formarono dei suoi allievi, i quali d'imitazioni e di copie ne empirono la provincia. Alla lor fama contribuito avranno i molti ritratti ch'ei v'introdusse, di personaggi forse allora viventi ed in onore, ec-

cellentemente dipinti, ed abbigliati alla foggia del '500, quantunque i soggetti rappresentassero istorie di G. Cristo ».

Il Cavalcaselle nelle sue *Vite dei pittori friulani*, fa menzione di tre pale d'altare esistenti in due chiese di Gemona, e le dà come dipinte dal Pordenone senz'alcuna incertezza. Ma il *S. Rocco* ch'ei cita fu dipinto da Palma il giovine, ed

PORDENONE (?) — S. GIROLAMO — CHIESA DI S. ROCCO DI GEMONA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

è inferiore all'abilità del maestro, mentre l'annerito quadretto che ritrae il busto di *S. Girolamo*, può ritenersi della scuola del Pordenone. Del quadro a olio *B. V., S. Anna e Santi* che trovasi nella chiesetta di « S. Maria la bella » per l'estrema incuria in cui è lasciato non fu possibile nemmeno trarne la fotografia!

Pomponio Amalteo, l'allievo migliore del Pordenone di cui sposò la figlia Graziosa, sparse le sue tele in tutto il Friuli ed ebbe il torto — dato il suo genio artistico — di non viaggiare, di non vedere i grandi capolavori dell'Italia, e di fossi-

lizzarsi in una pittura di maniera che ha un po' del mercantile. Le quarantadue tavole a tempera *(Profeti, Sibille* e *Apostoli)* che decorano il soffitto a cassettoni della chiesa di S. Giovanni in Gemona, restano sempre un lavoro geniale di questo artista ch'ebbe qui campo di estrinsecare la forza espressiva del disegno e del colore, specie nelle mirabili teste degli Apostoli e de' Profeti. Il soffitto fu dipinto nel 1533, e degne cornici alle figure sono gli ornati a chiaroscuro, svariatissimi ed agili nelle linee. Vi si vede in tutto l'influenza del maestro, nella composizione e nella grandiosità dello stile, tanto che in quelle svariate figure dal forte rilievo e dagli scorci arditi nulla

POMPONIO AMALTEO: FRAMMENTO DELL'AFFRESCO SOTTO LA LOGGIA DEL COMUNE DI VENZONE.
Fot. I. I. d'Arti Grafiche

havvi di scorretto e di volgare. Il Maniago ne loda particolarmente il bellissimo *Abramo*, la sibilla *Ellespontiaca* e quella *Eritrea*, che davvero pare michelangiolesca. L'effetto complessivo del soffitto è maestoso anche per la giusta distanza dall'occhio che non s'affatica troppo nell'esame de' singoli cassettoni.

Nel quadro a olio *B. V. con angeli, S. Pietro e S. Rocco,* eseguito nel 1569 per la parrocchiale di Osoppo, l'Amalteo rivela notevoli pregi nella tecnica e negli scorci abilmente disegnati, quantunque l'intonazione sia un po' scialba e rozze appaiano le figure riprodotte al naturale. Notisi però che la pittura è molto danneggiata ed il colore va cadendo in scaglie minute. Così, come l'affresco della loggia di Gemona ormai distrutto, va perdendosi per incuria quello della loggia di Venzone. Esso fu

dipinto nel [illegible] per incarico del Comune, e rappresenta la *B. V. col Bambino, la Giustizia, la Carità e varie figure simboliche coi Santi protettori del Paese.*

Diligite Iustitiam qui iudicatis terram Preferite la giustizia voi che giudicate la terra) dice l'iscrizione sul quadro; parole che possono ora servire anche da mo-

GIULIO QUAGLIO: LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO — DUOMO DI VENZONE

nito a coloro che ingiustamente lasciano scomparire l'affresco. Le figure al naturale sono condotte di maniera e dinotano la stanchezza del vecchio pittore quasi ottantenne. Narrasi anzi ch'egli cadesse dall'impalcatura mentre stava dipingendo, e che per caso rimanesse illeso. Volle poi ritrarre la scena in un quadro ad olio che donò al Comune, ma da molti anni questo quadro è scomparso.

Del pittore Gio. Battista Grassi udinese vedonsi in Gemona i portelli dell'organo del Duomo dipinti nel 1575-'77 per incarico del Comune: l'*Assunta*, la *Visione d'Ezechiello*, ed il *Ratto di Elia*, sono tele che hanno sofferto anche per i cattivi restauri. Pure questo pittore ha uno stile grandioso, con toni forti nel colore e scorci arditi.

IGNOTO: PAPA BENEDETTO XIV, IL CARD. REZZONICO E GIUSEPPE BINI (DUOMO DI GEMONA).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Il Cavalcaselle gli attribuisce un carattere michelangiolesco che meglio si rivela in questi portelli d'organo; ma ormai, disgraziatamente, la originalità primitiva è perduta e quel che rimane può paragonarsi ad una copia non bella. Questo artista dallo stile eclettico, imita spesso il Pordenone e ricorda molto il fare d'altri maestri italiani; tuttavia rimane un pittor nobile, buon compositore e disegnatore franchis-

simo, per dirla col Maniago. Il quale loda singolarmente lo sportello del ratto d'Elia « per l'invenzione immaginosa, e per quei bellissimi destrieri che lo trasportano in cielo » ed ammira, per la profonda scienza del nudo, la visione d'Ezechiello, soggetto macabro che apriva vasto campo al suo temperamento d'artista. Nè va dimenticata una pala d'altare rappresentante l'*Epifania*, opera di ignoto pittore che imita il fare del Veronese.

Tra le pitture del sec. XVII, le opere lasciateci da Eugenio Pini, da G. B. Tiani e da Melchiorre Widmar, non emergono per pregi intrinseci d'arte. La chiesa di S. Antonio di Gemona possiede due tele del Widmar († 1706) la *Nascita di G. C.* e la *Circoncisione*, e quella della B. V. delle Grazie *S. Pietro d'Alcantara*. Dell' udinese Pini, la pala *B. V. in trono col Bambino e S. Antonio abate* dipinta nel 1646 pel Duomo; e del gemonese G. B. Tiani, la pala *Crocefisso, Madonna e Santi*.

Si distinsero tra i moderni il pittore Domenico Fabris di Osoppo, del quale si ammirano, nel Duomo di Gemona, i quattro nitidi e vivi affreschi disegnati a medaglione; il Lugaro col *Crocifisso* nel coro di S. Antonio ed il Dugoni di Cividale con le due pale d'altare situate in questa stessa chiesa.

DOMENICO FABRIS: AFFRESCHI DEL SOFFITTO D'UNA CAPPELLA — DUOMO DI GEMONA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PANORAMA DI VENZONE.

VENZONE — MURA DIROCCATE, LATO ORIENTALE

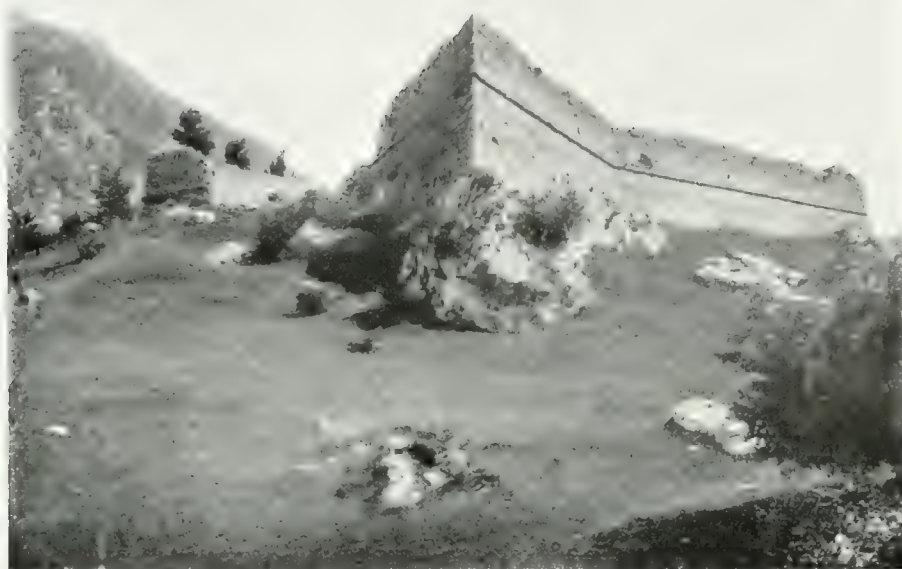
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

V.

VENZONE NELL' ARTE.

Origini — Duomo — Il Tesoro — Tomba scaligera — Sculture del Gaggini da Bissone — Mummie — Palazzo Comunale — Ponte antico sul Venzonassa — Mura di cinta — Chiesa e chiostro di S. Giovanni — Frammenti architettonici bisantini, gotici e del Rinascimento.

La cittadella medioevale, un vero museo, è rimasta intatta come ce la lasciarono gli uomini del buon tempo antico; intatta ne' monumenti, nelle vie, nelle case, negli abitanti, e quasi anche nella vita. Tutto respira quivi un'aria di tranquillità indisturbata; l'antica *Avenlio* o *Aventionum* serba ancora il senso di dignità che si conviene alle cose onorate dalla tradizione storica, la dignità cioè d'un passato di ricchezza, d'importanza e di nobiltà cittadina, congiunte ad un giusto orgoglio patriottico pel ricordo d'un Capitano Bidernuccio difensore accanito, colle milizie paesane, dell'italianità della regione.

Tutto dorme un sonno placido non turbato dall'affannosa vita moderna ed odesi appena venire dal Venzonassa un indistinto rumore di macchinarii che l'industria serica fa agire con grande utile degli abitanti. Fa pensare ad una di quelle vetuste

FORTINO VENEZIANO SUL TAGLIAMENTO PRESSO VENZONE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MURA DIROCCATE DEL FORTINO DI VENZONE (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — LA PORTA DELLA « DI SOTTO ».

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — RESTI DELLE MURA VERSO LEVANTE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — TORRE ESAGONALE SULLE MURA DI LEVANTE (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — PORTA DI S. GIOVANNI DALL'ESTERNO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

piccole città mezzo villaggi in cui nulla ha cambiato la faccia patriarcale delle vecchie case. Vi s'adatta quasi la poetica visione dello Schuré: « Qua là un frontone rustico « strapiomba curiosamente sulla via, una vecchia Madonna dipinta sogna nella sua « nicchia, il campanile della Chiesa minaccia rovina, il quadrante del Municipio ritarda

VENZONE — PORTA DI S. GIOVANNI, DALL'INTERNO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

« di un'ora, e non si sarebbe sorpresi di scorgere nell'antica torre merlata, che sor« monta la porta del muro di cinta, l'antica guardia notturna che un tempo addor« mentava i quieti abitanti colla sua tromba melanconica e col suo canto monotono ».

In quelle silenziose ed anguste vie ove ogni cosa è legata ad un ricordo, ogni edificio ha una storia, ogni stemma rappresenta un casato estinto, si rivive in pieno medioevo. Qui si sogna veramente, ma è un sogno storico che i documenti vi confermano e

rievocano dinnanzi agli occhi. In questa casa soggiornò Bona Sforza regina di Polonia nel 1556, e prima d'essa nel 1532 il re Carlo V, ricevuto con pompa magna, pernottò e poi pregò in Duomo. Sul muro d'una casa modesta, un bello stemma scaligero testimonia la presenza di questi antichi signori di Verona che vi lasciarono anche il sarcofago posto ora all'esterno dei Duomo. Enrico III, il re cristianissimo dei Francesi, nel 1574 sostava quivi durante il viaggio dalla Polonia in Francia. Che cosa fosse allora Venzone, quale fasto sfoggiasse per ricevere degnamente ospiti sì illustri, ce l'attestano le cronache contemporanee. Enrico III, che vestiva di lutto per la morte di suo fratello re di Francia, fu ricevuto da quattro gentiluomini veneti con la fanteria, il Luogotenente della Patria del Friuli con una profusione di

VENZONE — VIA DIFESA TRA LA MURA DI CINTA
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — TORRIONE SULLA MURA DI PONENTE.
(Fot. I. I. d'A. G.)

cavalli reclutati per servizio del Re e della sua Corte, il Provveditore di Cividale con cinquanta gentiluomini ed un' infinità di curiosi accorsi da tutto il Friuli. Il Re ed il Duca di Nevers assistettero ad una solenne Messa in Duomo cantata in loro onore prima di proseguire nel viaggio attraverso l'alta Italia.

Ma allora i commerci erano fiorenti ed il Comune, i cittadini nobili e popolari, pagavano volentieri il lusso di tale ospitalità, onorati di poter dare conveniente alloggio ai Sovrani di passaggio. E la prosperità durò sino al cadere della Repubblica Veneta (1797), poichè da allora incominciarono anche qui i vandalismi di tutti i padroni suc-

VENZONE — CIRCONVALLAZIONE E MURA DIROCCATE

ceduti nel dominio dell' Italia. Una donna inglese, Anna Starke, che prima del 1802 visitava Venzone, ne riportò l' impressione d'una vera città sepolta in que' monti. E città ricca d'arte diciamo, poichè non v'erano ancora piombati gli avoltoi dell'antiquaria a completare lo spoglio incominciato dai Francesi!

Una doppia cinta di mura grossissime, con una larga e profonda fossa che negli assedii veniva riempita colle acque del Venzonassa, segnano la pianta irregolarmente esagonale della cittadella. Adagiata in una conca ricinta dai monti, sovra un ripiano limitato a nord dal Venzonassa sino al suo confluire nel Tagliamento, appare come una visione antica che l'ala dei secoli difese da ogni mutamento. Dappertutto un colore grigio di varie intonazioni domina con insistente uniformità, ed i monti cir-

VENZONE — IL DUOMO VEDUTO DI FIANCO CON LE DUE TORRI.

costanti brulli, quasi privi di vegetazione, hanno l' istesso colore delle case e dei muri per il predominio assoluto della pietra. Vero *edelweiss* montanino figlio dei monti, il paese par quasi un mosaico composto coi pietrosi frammenti di essi ed è pure sentinella avanzata contro la prepotente invadenza teutonica che non riuscì mai ad intede-

VENZONE — DUOMO E CAMPANILE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche.)

scarne la gente oltre il nome di *Peitscheldorf* (villaggio delle fruste) col quale ribattezzò Venzone.

Le sue origini non sono però antichissime; di avanzi romani non havvi traccia ed ogni sforzo per rinvenirvi nel nome un resto di romanità con un *veniat juventus*, cade nel nulla. Cominciò a formarsi un nucleo d'abitazioni intorno al mille a cagione del commercio di transito colla Carinzia e la più antica memoria certa che i documenti forniscano su Venzone, risale al sec. XI.

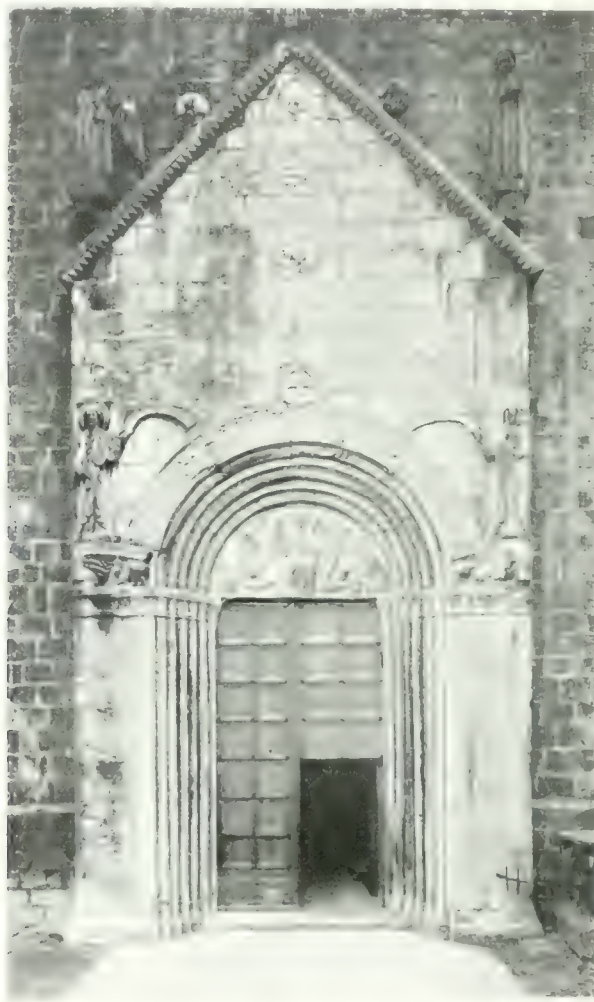
VENZONE — FACCIATA DEL DUOMO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — DUOMO — ABSIDE ESTERNO.

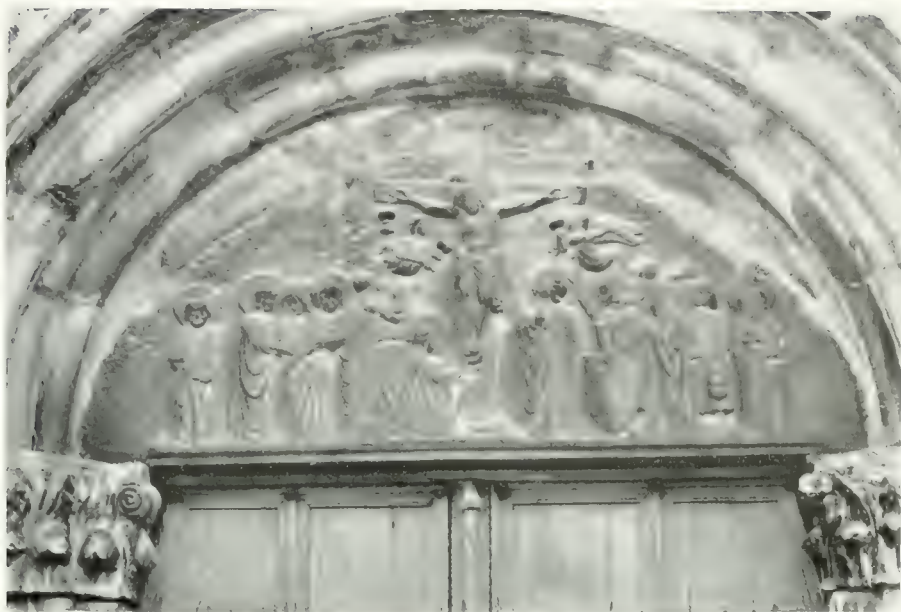
[illegible]

***

Lo stesso Mastro Griglio, architetto del Duomo di Gemona, nella prima metà del sec. XIV accingevasi alla demolizione dell'antica chiesetta di S. Andrea per edi-

VENZONE — DUOMO — PORTA DEL BRACCIO DESTRO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

ficarvi su quel posto lo splendido monumento che tuttora ammiriamo. Se nella rifabbrica di quello di Gemona egli s'attenne molto alle linee primitive, in questo di Venzone affermò nettamente la sua personalità.

La pianta topografica è a croce latina, con l'abside ottagonale e le due torri campanarie poste ai lati dello stesso, sul tipo tedesco. Ma la spinta saliente all'edificio

VENZONE — DUOMO — TIMPANO DELLA PORTA MAGGIORE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

VENZONE — DUOMO — PORTA MAGGIORE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

è data dai muri massicci contraffortati, e specie nei portali è un magnifico esempio dello stile tardo romanico risolventesi nel gotico. L'insieme d'una grazia incantevole, è così armonico e ben proporzionato che non una pietra potrebbe togliersi senza alterarne la tipica struttura. La sola torre compiuta, dalla cella col pinnacolo a tronco di cono che dà al campanile un aspetto severo e caratteristico, meglio forse apparirebbe, nell'insieme architettonico, col completamento della seconda torre.

Maestoso e semplice, protetto ad occidente dall'alto muraglione che cinge il paese, sembra vegliare sulle due strade che gli passan vicino; l'antica carreggiabile che diede

VENZONE — DUOMO — TIMPANO DELLA PORTA DEL BRACCIO DESTRO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — DUOMO — TIMPANO DELLA PORTA DEL BRACCIO SINISTRO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

col commercio la ricchezza al paese, e la moderna ferrata che sorvola e non può tener conto dei piccoli paesi.

Le tre porte monumentali che s'aprono sui lati del Duomo, sono veri gioielli d'arte romanica, strombate, con l'arco tondo ed il timpano scolpiti, soprarco a piramide con pàtere e figure alla bisantina quivi riconnesse in una nuova armonia. Gli agili archetti gotici del cornicione, le lunghe e strette finestre bifore o semplici, con rosette scolpite, le sculture bizantine collocate con garbo, assorbono l'attenzione così che più s'ammira e più s'ammirerebbe.

L'interno è semplice ed imponente e le due svelte arcate attraversanti le braccia della croce per unirsi all'abside, se nulla sorreggono, uniscono però con slancio aggraziato la linea interrotta della navata centrale. Nel rialzo del coro havvi

VENZONE — PIANTA DEL DUOMO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — INTERNO DEL DUOMO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

la traccia dell'antica cripta, e sopra s'aprono le tre cappelle dell'abside vagamente illuminate dall'oriente.

I secoli successivi aggiunsero alla semplicità primitiva qualche particolare decorativo, ma poi taluna cosa fu tolta come lavoro stonato [1]. Nulla però riescirà

VENZONE — DUOMO — ALTARE DEI CONTI POZZO.

mai a turbare la genialità originale dell'opera di Mastro Giovanni Griglio, architetto muratore secondo l'usanza del suo tempo.

Due secoli dopo di lui un altro maestro lapicida, Bernardino Gaggini meglio noto col nomignolo « da Bissone » suo paese nativo, arricchiva questo monumento con

[illegible]

VENZONE — DUOMO — PIETRE TOMBALI DEL SEC. XIII.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — TOMBA SCALIGERA ALL'ESTERNO DEL DUOMO

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — DUOMO — PILA DI BERNARDINO DA BISSONE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

le opere del suo meraviglioso scalpello, che la bizzarria del caso volle ora tutte riunite in Duomo. Il Battistero e le due pile dell'acqua santa hanno la grazia, la snellezza ed il gusto artistico del Rinascimento, finemente eseguiti in pietra bianca con ornati all'ingiro, e col piedestallo scolpito come una coppa od un calice cesellato. La vasca battesimale è più severa di forme e più sviluppata ne' motivi ornamentali; ma nulla v'ha di pesante o di soverchio, come nulla v'ha nelle linee che accenni al profano.

La pietra tombale della famiglia Antonini del Friuli, col magnifico riquadro ricamato, più che scolpito, dallo stesso Bissone, fu qui trasportata dall'altra chiesa minore di S. Giovanni, ch'era in passato una specie di Pantheon della nobiltà venzonese.

Altri sigilli sepolcrali coprono il suolo del Duomo, ma hanno puro valore storico come quelli del sec. XIII che stanno al centro della croce. E appunto in tredici di queste tombe che si verifica il singolare fenomeno, tanto studiato, della mummificazione de' cadaveri, scoperta fatta nell'anno 1637 e che rese famoso il paese.

Le *mummie di Venzone* sono da allora passate nella storia, ed i miseri avanzi esposti alla curiosità del pubblico, impressionano tristemente le persone non volgari. Come avviene il fenomeno? La scienza non ha ancor detto l'ultima parola; i medici Marcolini e

VENZONE — DUOMO — FONTE BATTESIMALE DEL BISSONE
[illegible]

VENZONE — DUOMO — S. MAURO, STATUA IN LEGNO DIPINTO.

VENZONE — DUOMO — PIETRA TOMBALE DELLA FAMIGLIA ANTONINI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — DUOMO — PALIOTTO D'ALTARE IN CUOIO DORATO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

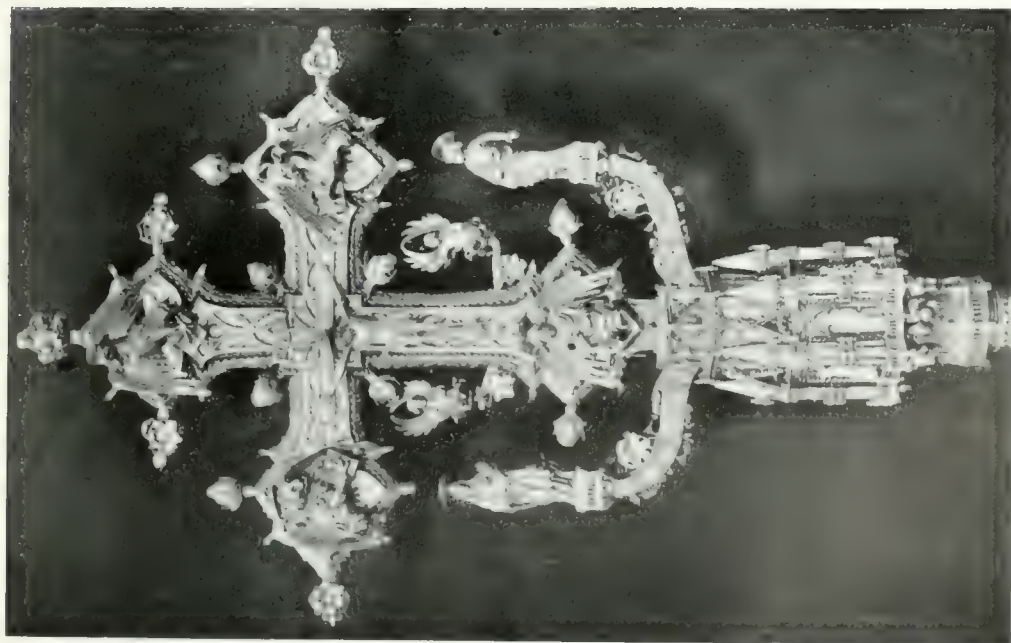
VENZONE — DUOMO — STALLI DELL'ANTICO CORO, IN LEGNO SCOLPITO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — DUOMO — LA PIETÀ, GRUPPO IN PIETRA.

VENZONE — DUOMO — MADONNA COL BAMBINO, SCULTURA IN LEGNO.

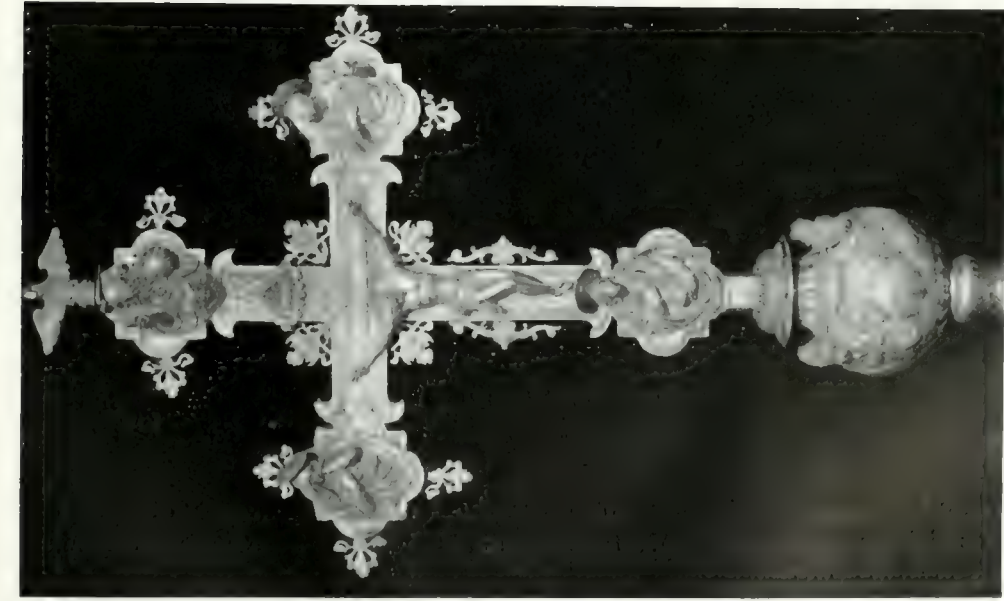
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche.)

VENZONE — DUOMO — CROCE PROCESSIONALE DI MARCO SESTO (RECTO).

VENZONE — DUOMO — CROCE PROCESSIONALE DI MARCO SESTO (VERSO).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

VENZONE — DUOMO — CROCE PROCESSIONALE DEL SEC. XVI (RECTO).

VENZONE — DUOMO — CROCE PROCESSIONALE DEL SEC. XVI (VERSO).

Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

VENZONE — DUOMO — CROCE VENEZIANA DEL SEC. XVI RECTO

VENZONE — DUOMO — CROCE VENEZIANA DEL SEC. XVI VERSO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Bellina, dopo maturi studî, attribuirono la trasformazione e l'essiccamento de' tessuti alla natura gessosa del terreno, mentre il dott. A. G. Pari l'attribuì all' *Hypha bombicina*, specie di muffa che copre il cadavere appena inumato e lo mantiene poi sempre allo stato di cartoccio.

VENZONE — DUOMO — RELIQUIARI CESELLATI DEL SEC. XV.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Storia o leggenda che sia, narrano ancora che Napoleone I avesse divisato di stabilire quivi le tombe imperiali per la sua famiglia, nella vanitosa lusinga di rimanere come mummia all'ammirazione de' posteri. Ma questo capriccio non andò effettuato e tolse a Venzone l'onore di divenire una necropoli imperiale.

Più ricco di valore e di gran pregio artistico è il Tesoro del Duomo, malgrado le

sparizioni avvenute ne' secoli passati e che — stando agli inventarî antichi — dovevano renderne assai più ben fornita la collezione.

La croce processionale di Marco Sesto cesellata in argento e recante l'iscrizione *Bernardo de Marcho Sesto [illegible] — 1412* fu lavorata a Venezia da questo artista ivi impiegato nella Zecca [1]. È quel che si dice un lavoro perfetto, modellato nell'agile stile gotico fiorito e decorato da statuine dorate, nicchie, trafori, con guarnizioni di pietre preziose disposte con arte. Ha le due faccie variate ne' particolari ed eseguite in ogni parte con una precisione straordinaria.

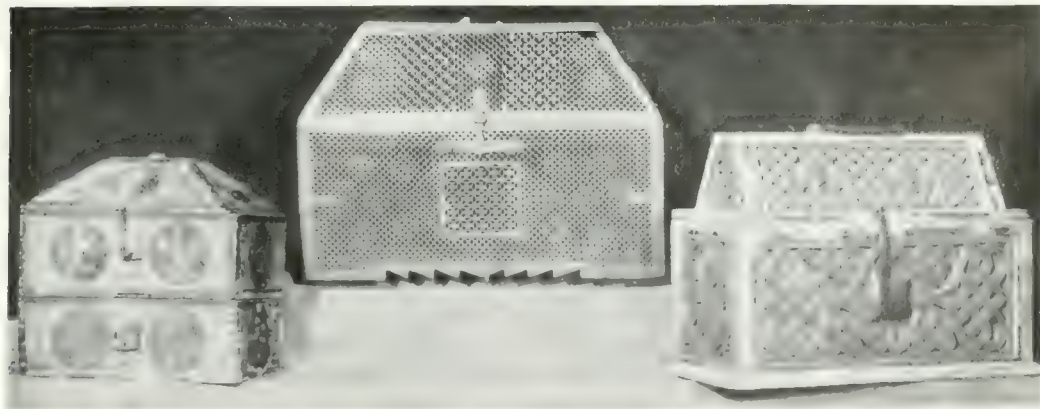
Un'altra croce processionale d'argento dorato decorata anch'essa in ambo le faccie, con statuine poste all'ingiro, più grande della precedente, ma meno artistica e di esecuzione scadente, conservasi accanto a quella di Marco Sesto, di cui forse è un'imitazione eseguita in quel tempo.

Al sec. XV risale pure il reliquiario d'argento dorato, disegnato a forma di guglia sormontata dalla statuina di S. Andrea titolare del Duomo, ed un altro con nicchie gotiche e fondo a smalto.

Il bottone di piviale, ottimo lavoro

VENZONE — DUOMO — MITRIA RICAMATA DETTA DEL BERTRANDO. [illegible]

[1] [illegible] Repubblica di Venezia.

VENZONE — DUOMO — COFANETTI ANTICHI IN LEGNO TRAFORATO. [illegible]

del sec. XIV eseguito in argento dorato, riproduce a cesello l'*Annunciazione* ed il calice con lo splendido nodo cesellato adorno di figurine di Santi, è opera d'ignoto orefice di quel secolo.

VENZONE — PALAZZO DEL COMUNE

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Anche qui, molti doni attribuironsi al Patr. Bertrando; ma uniche cose certe donate da lui sono le due ampolline d'argento, snelle e ben modellate, e la rilegatura in pelle — sola rimasta — d'un uffizio, con impressovi lo stemma del Patriarca.

Una Pace ed una navicella d'argento (sec. XVI) per l'incenso completano il Tesoro del Duomo, legittimo orgoglio e vanto di Venzone.

VENZONE — PIAZZA DEL MUNICIPIO.

VENZONE — PALAZZO DEL COMUNE — SCALONE ESTERNO.

STEMMA DI VENZONE, IN PIETRA, TOLTO DAL PONTE DEMOLITO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

*
* *

Il Palazzo Comunale è uno de' più belli edifici pubblici costruiti in Italia alla fine del sec. XIV, e l'aspetto dell'insieme rivela, nell'ignoto architetto, un artista che seppe fondere in un tutto armonico la linea del gotico alle graziose movenze dell'ordine toscano. Per ragioni di commercio infatti, molti toscani convenivano a Venzone, e trattandosi di costruire una loggia comunale è certo che anch'essi ne diedero l'idea. Come spiegare altrimenti la caratteristica torre d'angolo, gli archi tondi della loggia, lo scalone esterno ed i magnifici finestroni a bifora gotica, elementi di stili così diversi riuniti sapientemente in un solo edificio? Poichè mentre i particolari non offrono gran che di notevole, riesce invece meraviglioso l'insieme come tipo architettonico. Occorsero circa vent'anni di lavoro, a partire dal 1390 stando ai documenti, per edificarlo, e l'unica stonatura è quella parte rifabbricata dopo il doloroso e doloso incendio del 1571 che distrusse l'archivio del Comune. Sulle due facciate notansi molti stemmi di nobili famiglie venzonesi e di Comunità alleate, alcune iscrizioni importanti, ed il grande leone veneto collocato sul fianco della torre dell'orologio. La porta d'ingresso sopra lo scalone ha l'impronta del gotico veneziano ed è di ottimo gusto nella sua

VENZONE — PALAZZO DEL COMUNE — PARTICOLARE DELLA FACCIATA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

semplicità; le sta poco discosto un grande stemma di Venzone, scolpito nei massi dell'edificio e rappresentante lo storico ponte sul Venzonassa, improvvidamente demolito per ragioni di viabilità.

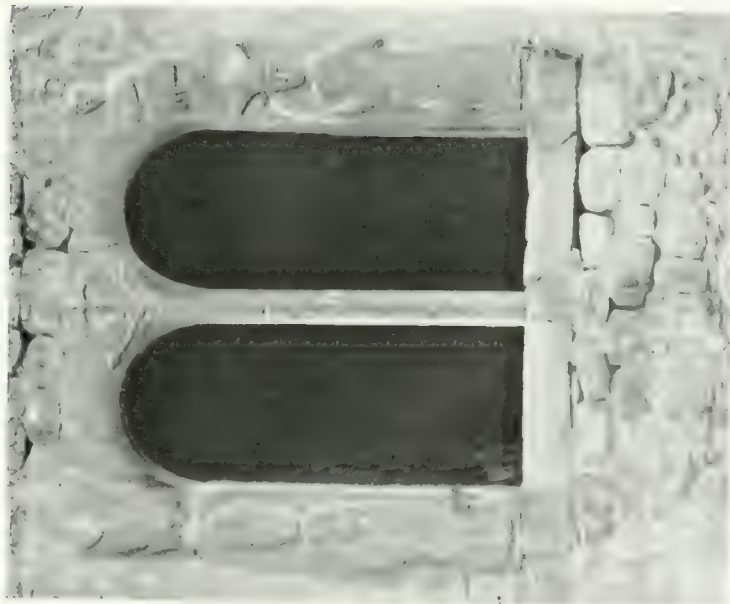
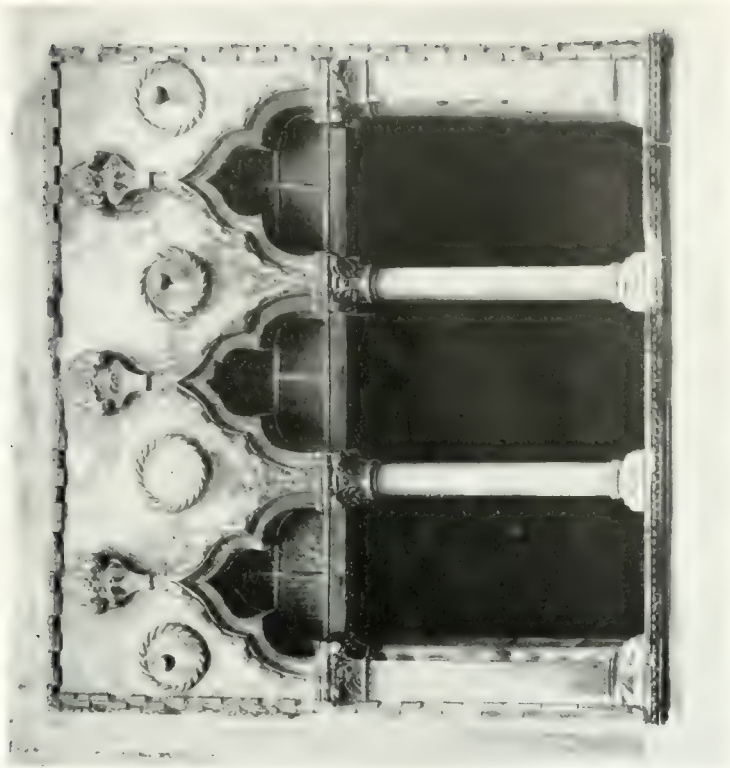
Alcuni resti dell'antico ponte vedonsi ancora ai lati della strada ove un tempo esisteva la *Porta di sopra*, ma null'altro rimane del caratteristico monumento. E l'inevitabile destino della distruzione che incombe, ed ove mancano le demolizioni, vi suppliscono le ingiurie del tempo. Così le alte e grigie mura, larghissime e doppie, minacciano rovina e già sono sgretolate in qualche punto; la *Porta di sotto* mantiene

VENZONE — INTERNO DELLA ROTONDA DELLE MUMMIE (PRESSO IL DUOMO)

ancora un po' del vigore antico, mentre quella detta di *San Zenéto* (S. Giovanni) posta ad oriente, ha perduto assai del suo carattere. Comunque, queste mura, sicurezza della città medioevale, sono veri monumenti storici, per la loro importanza non destinati a scomparire.

Della Chiesa e Chiostro di San Giovanni, spogliati ormai d'ogni reliquia d'arte, ben poco c'è da dire. La chiesetta del sec. XIV ha perduto l'antico aspetto, poichè i restauri l'han resa pulita e linda all'interno, mentre l'esterno nulla offre di notevole; soli rimangono il campanile coll'agile pinnacolo in mattoni ed il cortile del chiostro (ora scuola elementare) a ricordare il loro tempo. Quivi ha pure sede l'antichissimo *Istituto pio elemosiniere* fondato nel 1261 da Albertone del Colle per soccorrere i

VENZONE — BALCONE E BIFORA DI STILE VENEZIANO — Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

VENZONE — VIA PRINCIPALE DEL PAESE. — [illegible]

VENZONE — BIFORA BISANTINA, COSTRUITA CON FRAMMENTI D'EDIFICIO SACRO

VENZONE — TRIFORA VENEZIANA INCORNICIATA

Ist. It. d'Arti Grafiche.

VENZONE — STEMMA SCALIGERO SOPRA UN'ANTICA CASA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

poveri del paese, opera pia che fa molto bene e dispensa ogni anno circa quattromila lire in sussidî alla povera gente.

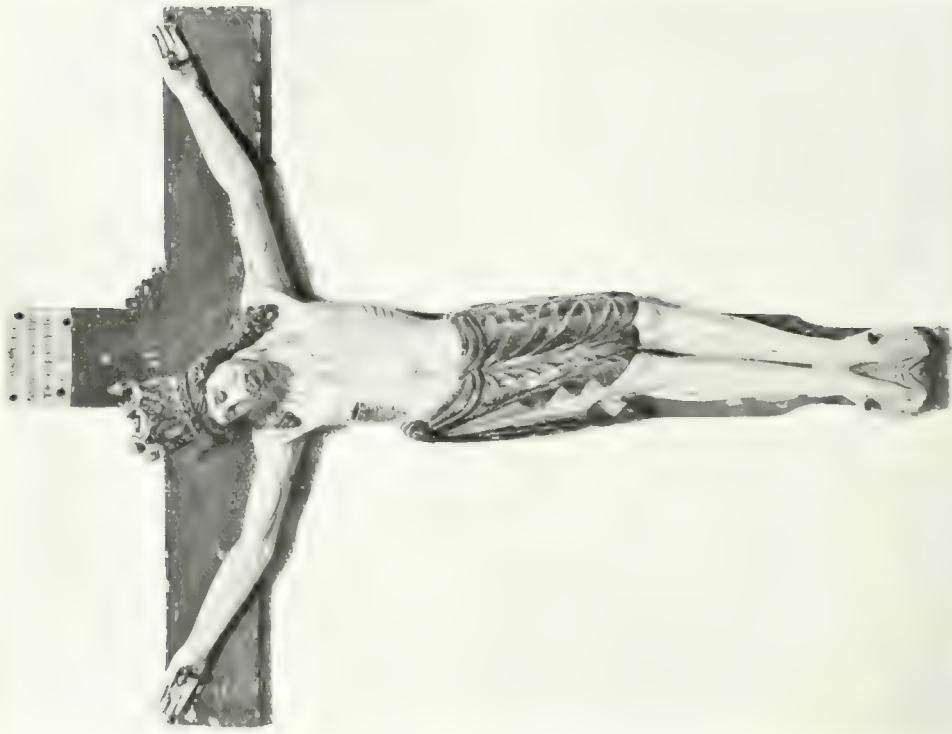
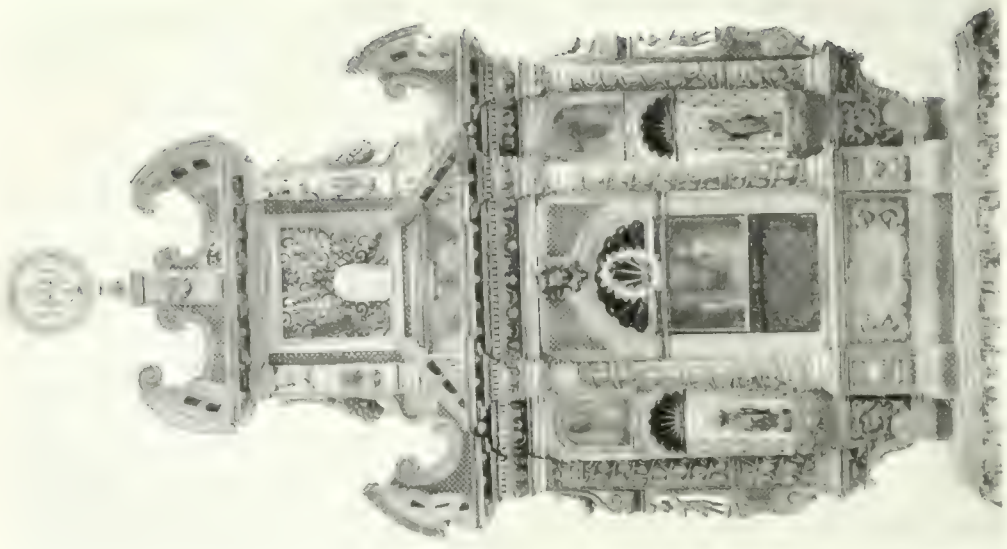
Di Venzone ricca ormai dobbiamo accontentarci dei soli frammenti architettonici che mostransi dappertutto, ora combinati alla meglio con costruzioni moderne ed ora fissati nelle parti pericolanti ed inservibili dal trionfante ed economico cemento!

Ricordiamo il palazzo Radiussi, di bello stile gotico veneziano del quattrocento; il palazzo Mistruzzi, vasto e severo nelle linee secentesche col caratteristico cortile abbastanza conservato malgrado i vandalismi subiti dai Francesi e dai Russi di Souvaroff, che ne incendiarono una parte nel 1799; il palazzo Bidernuccio con scarsi ricordi del famoso Capitano, e poi una quantità di stemmi, di piccole sculture, di pàtere bisantine e di pietre scolpite, bizzarramente

VENZONE — CORTILE INTERNO DEL PALAZZO EX MISTRUZZI

VENZONI – BIFORA SCOPERTA CON LO STEMMA RADIUSSI.

VENZONI – TRIFORA VENEZIANA.

Ist. I. I. d'Arti Grafiche.

CHIESA DI PORTIS — CROCIFISSO DEL SEC. XVI, SCULTURA IN LEGNO. VENZONE — CHIESA DI S. GIOVANNI — ALTARE IN LEGNO (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PANORAMA DELLA VALLE VENZONASSA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIESETTA ROMITA DI S. ANTONIO, IN VALLE VENZONASSA.

incastonate ovunque, specie nelle costruzioni povere su cui meglio emergono i frammenti di edifici ricchi.

Esisteva anni or sono — nè si sa per quale necessità sia stato demolito — un pozzo coperto da un tetto triarcato risalente al sec. XIV, costruzione curiosa ed interessante dal lato storico.

* * *

Venzone è fiera del suo Capitano Bidernuccio, mentre rimpiange sempre la irrimediabile distruzione dell' Archivio Comunale che tanta luce tolse alla storia di questa nobile terra.

Possa lo spirito di quel prode aleggiare costantemente in quest'estrema regione di confine e tener vivo il sentimento patriottico trasfuso nella nobile canzone popolare del 1509, che con quel

« Fuor d'Italia ha spenta e exclusa »

sembra una eco lontanissima del nostro Risorgimento.